

**L'associazione Italia-URSS dal dopoguerra alla guerra fredda:
diplomazia culturale e propaganda comunista (1944-1960)**

WORKING PAPER¹⁵

Stefano Pisu

Fonti e problemi per una storia delle relazioni culturali italo-sovietiche

Uno studio approfondito delle relazioni culturali italo-sovietiche durante il bipolarismo Est-Ovest e la Guerra fredda richiede, sotto il profilo metodologico, l'indagine di almeno tre piste di ricerca a seconda del grado di ufficialità del rapporto, almeno da parte italiana, considerando la dimensione comunque statale dell'interlocutore sovietico:

- 1) Le relazioni ufficiali interstatali, ad esempio: l'accordo del 1954 sullo scambio di film e di "settimane cinematografiche"; l'accordo culturale del 1960, l'accordo per la coproduzione di film del 1967; le commissioni miste sul cinema (anni 1970-1980);
- 2) Le relazioni formalmente apolitiche o definibili parapolitiche: ad esempio l'Associazione culturale Italia-URSS
- 3) Le relazioni sostanzialmente apolitiche (finalità puramente culturali e/o commerciali): ad esempio le coproduzioni cinematografiche italo-sovietiche fra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta; la distribuzione di dischi dei cantanti italiani e le loro tournée in URSS negli anni Ottanta

Tracciare una distinzione netta fra queste tipologie di relazioni non è in realtà semplice: per esempio, come vedremo più avanti, il governo italiano finanziò la prima fase dell'attività dell'Associazione Italia-URSS; i produttori cinematografici italiani trovarono il sostegno giuridico e finanziario garantito dall'accordo interstatale del 1967 per le coproduzioni con l'URSS. In generale, non è facile nemmeno scindere queste iniziative fra quelle di natura puramente culturale o piuttosto di propaganda, fra iniziative ufficiali o officiose, oppure intraprese di tipo economico-commerciale. In molti casi, questi obiettivi apparentemente diversi sono in realtà interconnessi, come cercheremo di mostrare. Ciò conferma quanto sia complesso studiare la diplomazia culturale, i suoi attori e le sue strategie, e quanto sia difficile distinguerla dalla diplomazia pubblica, di carattere unilaterale, o dall'aperta propaganda.

Il presente working paper intende soffermarsi sulla storia dell'associazione culturale Italia-URSS dalla sua genesi fino alla fine degli anni Cinquanta. Le difficoltà nell'approcciarsi alla storia di Italia-URSS sono principalmente di due ordini. La prima riguarda la non reperibilità, al momento,

¹⁵ Il presente testo non costituisce un articolo pronto per la pubblicazione su riviste scientifiche, quanto piuttosto un contributo ancora in fase di lavorazione. Da qui la non completezza di tutti i riferimenti alle fonti, in particolare per quanto riguarda quelle provenienti dall'archivio storico della sede milanese dell'associazione culturale Italia-URSS, ora conservati presso l'associazione Italia-Russia del capoluogo lombardo. Per la stessa ragione alcune parti si soffermano analiticamente su determinati aspetti emersi dalle fonti che poi verranno sintetizzati in vista di una possibile pubblicazione.

dell'archivio cartaceo della sede centrale dell'associazione, ovvero quella romana¹⁶. La seconda deriva dalla struttura ramificata dell'associazione, formata da diverse sedi locali (regionali, provinciali, cittadine). Una tale strutturazione, se da un lato determina potenzialmente la presenza di una forte varietà di fonti, dall'altra rende complesso, in assenza delle carte della sede centrale, di ricostruire una storia che possa restituire in modo coerente e unitario le vicende e gli snodi fondamentali di una realtà così rilevante all'interno delle più ampie relazioni culturali fra i due paesi. Sottolineata l'assenza della documentazione archivistica concernente la sede centrale dell'Associazione, le fonti usate per questa ricerca, attualmente in corso d'opera, sono:

- La documentazione archivistica della sezione di Milano dell'associazione Italia-URSS, che è stata la seconda sezione per importanza, dopo quella romana;
- La documentazione archivistica della VOKS (Associazione sovietica per i rapporti culturali con l'estero), ovvero il principale interlocutore dell'associazione negli anni Quaranta e Cinquanta, conservata al GARF di Mosca;
- La documentazione archivistica del Ministero degli Interni concernente il controllo dell'attività dell'associazione, conservata all'Archivio Centrale dello Stato di Roma e parzialmente utilizzata in lavori precedenti di altri studiosi¹⁷;
- Le memorie di alcuni dei protagonisti della storia dell'associazione (Rossana Rossanda e Orazio Barbieri)
- Infine, si farà riferimento anche a un lavoro pionieristico sulla storia dell'associazione, pubblicato nei primi anni Novanta, non fondato su uno scavo archivistico, quanto maggiormente su interviste e sulle pubblicazioni dell'associazione¹⁸.

La genesi diplomatica dell'associazione e la svolta politica (1944-1952)

Un primo aspetto che emerge studiando la storia dell'associazione italiana per i rapporti culturali con l'URSS è il suo non essere un prodotto diretto della cosiddetta "Guerra fredda culturale", come si potrebbe immaginare. Ciò suggerisce quanto sia importante considerare non solo le grandi fratture provocate dalla Guerra fredda nell'ambito culturale, ma ugualmente gli elementi di continuità con gli anni precedenti. L'"Associazione Italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica" fu fondata, infatti, da un gruppo di intellettuali come ente privato nel dicembre 1944,

¹⁶ Carlo Fredduzzi, dirigente nazionale dell'associazione dal 1967 al 1990, ha ribadito l'assenza di documentazione archivistica disponibile, ricordando come invece la biblioteca del centro nazionale dell'associazione si stia trasferita da diversi anni alla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma.

¹⁷ In particolare si veda M. Serri, *Sorvegliati speciali. Gli intellettuali spiati dai gendarmi (1945-1980)*, Longanesi, Milano 2012, in particolare il capitolo 8 "La portaerei Italia-URSS".

¹⁸ G. Gravina, *Per una storia dell'associazione Italia-URSS. Parte prima*, in "Slavia", 1993, n. 3; Id., *Per una storia dell'associazione Italia-URSS. Parte seconda*, in "Slavia", 1995, n.1; Id., *Per una storia dell'associazione Italia-URSS. Parte terza*, in "Slavia", 1995, n. 3-4; Id., *Per una storia dell'associazione Italia-URSS. Parte quarta*, in "Slavia", 1997, n. 3.

sebbene con un sostegno finanziario governativo. È utile ricordare che nove mesi prima, nel marzo 1944, l'URSS aveva deciso di ristabilire relazioni dirette con l'Italia, in diretta connessione con la svolta di Salerno del mese successivo, anche per incrementare la propria influenza sul Mediterraneo. Il ripristino delle relazioni dirette fra i due Paesi anticipò il ristabilirsi dei rapporti diplomatici ufficiali dell'ottobre 1944. Così, è possibile leggere la genesi dell'associazione Italia-URSS della fine del 1944 come il frutto di diversi interessi convergenti: dell'interesse dei governi italiani post fascisti di essere riconosciuto come un paese alleato al fine di migliorare la propria posizione in vista della fine del conflitto; della volontà dei comunisti italiani di portare avanti una politica culturale legata alla completa liberazione del paese e alla creazione di un largo fronte democratico antifascista della cultura, come scritto da Togliatti nel primo numero di "Rinascita", nel giugno 1944¹⁹; degli interessi dei circoli imprenditoriali, soprattutto a Milano; *last but not least*, dell'interesse geopolitico sovietico di avere un ruolo attivo all'interno dell'alleanza contro il nazifascismo anche sul teatro mediterraneo.

La bozza dello statuto dell'associazione redatta il 21 ottobre 1944 indicava chiaramente i suoi scopi:

*promuovere e di sviluppare i rapporti culturali con l'Urss, e particolarmente essa intende: a) promuovere la conoscenza nella [sic, N.d.A.] URSS delle correnti letterarie, artistiche, tecniche e scientifiche italiane mediante la divulgazione delle opere più significative; b) promuovere in Italia la conoscenza delle analoghe correnti dei popoli della URSS, a mezzo di conferenze, mostre artistiche, spettacoli teatrali, rappresentazioni cinematografiche, iniziative editoriali, e in genere con tutti quei mezzi che si ritengono adatti; c) coordinare e valorizzare l'opera di quanti in Italia intendono dedicarsi alla conoscenza dei problemi culturali, artistici e scientifici dell'Urss*²⁰.

Nella bozza della relazione della sezione milanese per il congresso del 1955 si ricordò che l'associazione era sorta dieci anni prima "per iniziativa di un gruppo di uomini di cultura fautori dell'amicizia fra l'Italia e l'Unione Sovietica, convinti che coltivare i rapporti tra i due paesi, fosse interesse nazionale"²¹. Si conferma così che la genesi dell'associazione era legata molto più al consolidamento del ruolo internazionale dell'Italia nell'immediato dopoguerra che alla successiva

¹⁹ Cit. in A. Vittoria, *Storia del PCI. 1921-1991*, Carocci, Roma 2006, pp. 72-73.

²⁰ 39. Una copia del primo progetto di statuto contenente l'articolo citato, insieme a un esemplare dello statuto definitivo che porta la data del 28 gennaio 1945, si trovano in GARF (Gosudarstvenny Archiv Rossijskoj Federacii, f. 5283, op. 16, d. 218, ll. 22-25 and 36-40). Un'altra copia dello statuto dell'associazione è presente anche in una relazione sulla sua attività, inviata il 14 dicembre 1950 dal questore di Roma Saverio Polito al Capo della Polizia. Cfr. Archivio Centrale dello Stato (ACS), MI (Ministero dell'Interno), PS (Pubblica Sicurezza), G/100/21, b.143.

²¹ Senza autore, *Bozza relazione II congresso nazionale (dattilografato con modifiche a penna)*, Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica, Sede di Milano, 1955_455A

contrapposizione della Guerra fredda. Lo stesso documento riportava gli scopi statutari: l'articolo primo prevedeva che l'associazione avesse come fine *“il miglioramento e lo sviluppo dei rapporti fra l'Italia e l'URSS nel campo culturale, e in ogni ramo di attività, per il rafforzamento dell'amicizia fra i due popoli e la difesa della causa della pace”*²².

Più propensa a definire l'associazione quale diretta emanazione del PCI sin dalla sua genesi a fini politici interni è la descrizione fornita dalla Questura di Roma. Secondo le informazioni riportate dal questore Saverio Polito – peraltro ex ispettore dell'OVRA apprezzato da Mussolini – l'Associazione era stata costituita il 28 gennaio 1945 su iniziativa diretta del PCI allo scopo *“combattere l'antisovietismo in Italia, consolidare sempre più i vincoli di amicizia con l'Unione Sovietica e far conoscere alle masse di operai le conquiste economiche, sociali, culturali e morali acquisite dal popolo sovietico sotto il regime socialista”*²³. Si tratta di parole – in particolare quelle sulla lotta all'antisovietismo – condizionate dal momento in cui la relazione è redatta – il 1950 – giacché è inaccettabile parlare di lotta all'antisovietismo come obiettivo dell'associazione all'atto della sua nascita, ovvero nel gennaio 1945.

Il primo consiglio direttivo nazionale dell'associazione comprendeva soprattutto, ma non solo, intellettuali e figure iscritte, o comunque vicine, al partito comunista: il presidente Guido De Ruggiero (Partito d'Azione); i vicepresidenti Concetto Marchesi (PCI) e Gino Bergami; i membri Delio Cantimori (non iscritto a nessun partito ma con orientamenti comunisti), Vezio Crisafulli (PCI), Natale Sapegno (non iscritto a nessun partito ma di orientamenti comunisti), Ettore Lo Gatto (non iscritto) e Ranuccio Bianchi Bandinelli (non iscritto ma con simpatie comuniste); segretario Generale: avv. Corrado Perris²⁴. Quasi tutti erano professori universitari dell'ambito umanistico e delle scienze sociali. Fino alla fine del 1946 il presidente dell'associazione fu lo storico della filosofia Guido De Ruggiero, iscritto all'epoca al Partito d'Azione. La sua nomina a presidente dell'associazione dipendeva dal suo ruolo di direttore del dipartimento per le relazioni culturali del Ministero degli esteri, il quale finanziò nella primissima fase le attività dell'associazione. È quindi evidente come sin dal principio sia difficile distinguere nettamente l'iniziativa ufficiale da quella ufficiosa, la dimensione privata dal sostegno pubblico nella questione delle relazioni culturali internazionali. Durante la presidenza di De Ruggiero l'associazione *“l'Associazione rifiutò sovvenzioni che pure l'Ambasciata sovietica a Roma era disposta a fornire”*²⁵. Dopo lo

²² Senza autore, Bozza relazione II congresso nazionale, Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica, Sede di Milano, 1955_455A

²³ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'Interno (MI), PS, G/100/21, b.143, Il Questore di Roma Saverio Polito al capo della polizia, Roma, oggetto: Associazione Italiana per i rapporti culturali con l'URSS, Roma, 14 dicembre 1950, p. 1.

²⁴ Le indicazioni sull'orientamento politico è ripreso dalla documentazione sovietica della VOKS conservata presso il GARF.

²⁵ Giovanni Gravina, *Per una storia dell'associazione Italia-Urss. Prima parte*, Slavia, 1993, 3, p.74.

scioglimento del Partito d'Azione nel 1947, De Ruggiero passò alla Democrazia Cristiana. Inizialmente, De Ruggiero ebbe una visione elitaria e cercò di orientare le attività dell'associazione verso lo scambio di materiali fra gli intellettuali dei due Paesi. Nel 1945 le sue principali iniziative si concretizzarono nell'organizzazione di corsi di Lingua e cultura russa e nell'allestimento di una piccola biblioteca coi materiali provenienti da Mosca²⁶. I primi passi ebbero una natura piuttosto organizzativa con tentativi di allargare la propria presenza in altre grandi città come Milano, Firenze e Venezia.

Ad esempio, a Milano, il primo nucleo dell'associazione si costituì tramite “*l'interessamento dell'Ambasciata Sovietica nell'estate del 1945*” e la mediazione di Igor Markevitch²⁷, che andò a Milano a contattare alcune personalità della cultura milanese, fra cui Antonio Banfi ed Enrico Treccani. Quest'ultimo, assieme a una tale “*signora Cruciani*”, accettò l'incarico di organizzare i primi contatti, preparando la manifestazione d'apertura della attività con la mostra “*Mosca, capitale dell'URSS*” che si tenne all'Arengario di Milano nel novembre 1945 “*con una grande affluenza di pubblico (circa 150.000 persone) e molto interesse anche nella stampa*”. L'Associazione milanese si costituì allora attorno ad un comitato di iniziativa, presieduto dall'avvocato Piero della Giusta, e formato dal professor Antonio Banfi, dallo scrittore Elio Vittorini, dagli ingegneri Ernesto Treccani e Guido Vanzetti, dal dottor Paolo Giordani (deceduto nell'inverno 1948), dal dottor Vito Pandolfi, dal maestro Nando Ballo e dalle signore Fernanda Wittgens e Mary Tibaldi Chiesa. La prolusione inaugurale fu tenuta da Antonio Banfi, futuro presidente nazionale dell'associazione²⁸.

Lo sviluppo di una attività più vasta con il coinvolgimento popolare tramite l'organizzazione di conferenze, mostre, concerti, proiezioni cinematografiche e la pubblicazione di riviste – sperimentata inizialmente a Milano – fu dovuta soprattutto alla nomina di Giuseppe Berti quale segretario generale nel 1946²⁹. La sua nomina pare sia stata indicata dallo stesso Togliatti per le sue capacità organizzative, la sua profonda intelligenza e, secondo Gravina, forse anche perché poteva rappresentare una sorta di concorrente alla leadership del partito³⁰.

Quindi il 1946 costituì un punto di svolta nella storia dell'associazione a livello nazionale per diverse ragioni. Innanzitutto, perché con la nomina di Berti, l'associazione prese una direzione politica più evidente, tanto che lo stesso fu oggetto di controllo da parte della Divisione Servizi Informativi e Speciali del Ministero dell'Interno giacché “*serve di legame fra gli Agitprop italiani*

²⁶ Ivi, p.79.

²⁷ Compositore e direttore d'orchestra di origini ucraine ma cresciuto e formatosi in Francia e Svizzera. Partecipò alla resistenza italiana e, sposandosi con la duchessa Topazia Caetani, ottenne la cittadinanza italiana.

²⁸ 1948.45 a, Associazione Italiana per i rapporti culturali con l'Urss, Sede di Milano, “*Relazione al Consiglio Direttivo sull'attività svolta*”.

²⁹ Nel 1947 Berti fu nominato - insieme a Antonello Trombadori, Gastone Manacorda ed Emilio Sereni – membro della “commissione ristretta per la direzione del lavoro fra gli intellettuali”. Vittoria, *Storia del PCI*, cit., p.74.

³⁰ Gravina, *Parte prima*, cit., p. 80-81

ed i sovietici. Risulta anzi – continua il documento riservato – che tutte le disposizioni che emanano dalla sezione Agitprop sovietica in Italia [La VOKS, ndr] vengono ricevute dal Berti”³¹. Inoltre, il presidente De Ruggiero – che aveva garantito sia il carattere apolitico dell’associazione che il sostegno governativo – iniziò il suo graduale allontanamento. Ancora, nel 1946 la stessa struttura interna dell’associazione si consolidò, con la costituzione di differenti sezioni: la sezione letteraria (coordinata da Pietro Zveteremich); quella Giuridico-filosofica (coordinata da Umberto Cerroni); quella economica (coordinata da Lisa Foa)³².

Infine, il 1946 vide anche il lancio di iniziative editoriali non più saltuarie. Dopo l’uscita di soli due numeri della rivista “*Cultura Sovietica*”³³ nel 1945, nel 1946 iniziò la pubblicazione del periodico “*Rassegna della stampa sovietica*”³⁴. Nel novembre 1947 furono stampate 25.000 copie per commemorare il trentesimo anniversario della Rivoluzione d’Ottobre³⁵. Cambiando nome nel 1950 in *Rassegna Sovietica* la rivista ambiva ad ampliare la conoscenza della produzione culturale sovietica, anziché concentrarsi solamente sulla stampa politica. Il suo principale traduttore fu Pietro Zveteremich, considerabile un autentico “willing interpreter”³⁶ delle relazioni culturali italo-sovietiche. Dal 1956 la rivista uscì bimestralmente, con una netta separazione fra le discipline e una maggiore collaborazione fra gli studiosi. Dopo il XX congresso del PCUS fu riservata maggiore attenzione alla storiografia (ad esempio, con la traduzione di alcuni articoli dalla rivista sovietica “*Voprosy Istorii*”)³⁷. Come si vedrà successivamente, dopo il 1956 l’accento fu posto maggiormente sul fornire informazioni circa le tendenze e realizzazioni culturali sovietiche tramite una documentazione critica, piuttosto che tramite la pura propaganda.

Fra il giugno 1948 e il 1953, fu pubblicato il periodico illustrato “*Italia-URSS*” (tiratura approssimativa di 26.000 copie)³⁸, che divenne “*Realtà Sovietica*” nel 1953. Esso aveva un’inclinazione maggiormente politico-propagandista e il suo principale scopo consisteva nella lotta contro l’antisovietismo portato Avanti dalla Democrazia cristiana, sostenuta dalla Chiesa Cattolica. La campagna antisovietica fu presente in Italia sin dal 1946, ma ebbe una volta più aggressive durante la campagna elettorale del 1947-48.

³¹ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell’Interno (MI), PS, G/100/21, Ministero dell’Interno, Direzione generale della Pubblica Sicurezza, Il direttore capo divisione SIS alla Divisione Affari Generali Riservati, 12 aprile 1948, oggetto: *Segnalazione*.

³² Ivi, p.72

³³ Articoli scritti da italiani a tema politico e letterario legati alla cultura sovietica e alla loro relazione con l’Italia.

³⁴ Traduzione di articoli pubblicati sulla stampa sovietica. Rivista con maggiore inclinazione politica.

³⁵ Irina Chormač, *SSSR-Italia i blokove protivostojanie v Evrope: vtoraja polovina 40-x – pervaja polovina 60-x*, IRI RAN, Moskva 2005, p.186.

³⁶ J. S. Nye, *Soft Power: the Means to Success in World Politics*, Public Affairs, New York, 2004, p. 16.

³⁷ Giovanni Gravina, *Per una storia dell’associazione Italia-Urss. Prima parte*, Slavia, 1993, 3, 85-86.

³⁸ Irina Chormač, *SSSR-Italia i blokove protivostojanie v Evrope: vtoraja polovina 40-x – pervaja polovina 60-x*, IRI RAN, Moskva 2005, p.186.

La redazione della rivista era composta da Giuseppe Berti, Massimo Bontempelli, Maria Bianca Gallinaro, Renato Guttuso, Natale Sapegno e Pietro Zveteremich; il caporedattore fu Erminio Savioli. Una forma di competizione, o quantomeno di vedute differenti fra le due iniziative editoriali, emerse in seguito alla morte di Stalin e si intensificò dopo il XX congresso del PCUS. “*Rassegna Sovietica*” era l’espressione dell’anima più cultural dell’associazione, mentre “*Italia-URSS*” (poi “*Realtà Sovietica*”) rappresentava la sua anima puramente politica. Alcune fonti dicono che dopo la presidenza di De Ruggiero, quando era stato rifiutato il sostegno finanziario dell’ambasciata sovietica, quell’aiuto economico fu invece accettato – secondo Gravina – con il filtro del PCI, allo scopo di poter realizzare le pubblicazioni³⁹.

Tornando al 1946, è interessante notare che vi erano opinioni differenti circa il carattere e la struttura che l’associazione avrebbe dovuto adottare nel futuro. Gli italiani spingevano per un’immediata trasformazione verso un’organizzazione di massa con scopi propagandistici, sebbene ufficiosamente. La VOKS, invece, intendeva invece attuare una evoluzione più graduale. Una lettera inviata a Mosca nel 1946 da Berti è esplicita sulle intenzioni italiane:

Noi vediamo la possibilità di uno sviluppo dell’associazione soltanto nella sua trasformazione in una larga associazione di massa tipo «France-URSS». Noi riteniamo a questo proposito che i motivi politici che ne hanno impedito la creazione su queste basi nel 1945 oggi nella stessa misura non esistono. L’associazione dovrebbe, di fatto [sottolineato nel testo, N.d.A.], non ufficialmente, diventare il braccio destro del Partito per la propaganda dell’Urss, pur mantenendo il suo carattere politico largo e accogliendo nella sua direzione elementi dei vari partiti. È chiaro che l’associazione per il suo stesso carattere potrebbe fare per l’Urss un lavoro più efficiente di quanto non possa fare il Partito stesso e prendere posizione in molti casi in cui il Partito per ragioni evidenti non può farlo⁴⁰.

La replica sovietica giunse alla fine del 1946 dal direttore del dipartimento europeo-occidentale della VOKS, E.M. Meleško:

Occorre considerare che la trasformazione dell’associazione in organizzazione di massa incontrerà l’opposizione del presidente De Ruggiero, della classe intellettuale di sinistra che sta attorno a lui e del governo italiano, dal quale dipende in gran parte il futuro dell’associazione: il governo ne è infatti il finanziatore. Ci sembra che un passaggio netto nell’attività dell’associazione verso un’organizzazione di massa e una propaganda politicamente aspra possa allontanare

³⁹ Giovanni Gravina, *Per una storia dell’associazione Italia-Urss. Prima parte*, Slavia, 1993, 3, P.86

⁴⁰ GARF, f. 5283, op. 16, d. 218, l. 130

*dall'associazione quella classe intellettuale che ora riunisce e del sostegno della quale ora si serve, e allo stesso modo suscitare un conflitto tra l'associazione e il governo. Né una cosa, né l'altra, secondo noi, non sono desiderabili in quanto, allo stato attuale delle cose questo può minacciare la stessa esistenza dell'associazione «Italia-URSS». Considerando tutto questo, oltre che lo svolgimento della propaganda politica costituisce uno dei compiti del VOKS, il nostro dipartimento propone di: 1) indirizzare tutta l'attività della sezione italiana del VOKS in modo tale che possa contribuire a una trasformazione graduale dell'associazione in un'organizzazione di massa*⁴¹.

La prudenza del Cremlino rimandava al timore di rompere l'equilibrio precario fra i partiti antifascisti della coalizione di unità nazionale. La cautela del VOKS era anche giustificata dalla presenza di membri non comunisti nel consiglio, almeno fino all'estate del 1947. La svolta verso una chiara posizione politica avrebbe allontanato i membri interessati agli scopi puramente culturali dell'associazione⁴²; inoltre, avrebbe determinato il taglio dei finanziamenti governativi.

La seconda sezione per importanza, dopo quella romana, fu quella Milanese, fondata nel 1946. La sezione di Milano si contraddistinse per una presenza più forte di industriali, imprenditori ed accademici provenienti dalle scienze dure⁴³, rispetto a quella romana, dove i membri del direttivo avevano solitamente un retroterra artistico o comunque di estrazione umanistica.

La direzione politica presa dall'associazione dipese strettamente dalla forte polarizzazione dell'arena politica nazionale e internazionale dopo il 1947. A livello nazionale l'esclusione dei partiti di sinistra comportò l'inizio di una lunga campagna elettorale che condusse alle prime elezioni politiche del dopoguerra. Il nuovo governo moderato tentò di spostare le relazioni dirette con gli enti culturali sovietici verso organismi statali italiani per le relazioni culturali, come mostrato in un messaggio dell'ambasciata italiana a Mosca alla VOKS:

a) anzitutto l'I.R.C.E., Istituto Relazioni Culturali con l'Estero, [sottolineato nel testo, N.d.A.] Roma Piazza Firenze, che è l'organo esattamente equivalente al VOCS [sic, N.d.A.] in Italia. b) In secondo luogo l'Istituto Nazionale delle Ricerche [...]. Tali due enti statali potranno agire d'accordo con la Società per i Rapporti Culturali ItaloSovietici che è stata costituita in Roma in

⁴¹ GARF, f. 5283, op. 16, d. 218, l.52.

⁴² Nella relazione inviata dall'associazione al Voks in data 5 agosto 1947 risultano appartenenti alla direzione i seguenti nomi: Ranuccio Bianchi Bandinelli, senza partito ma simpatizzante comunista, in qualità di presidente provvisorio, succeduto a De Ruggiero; Maria Romita, socialista nella carica di vicepresidente. Al comitato direttivo appartenevano: Giuseppe Berti, comunista, segretario generale dell'associazione; il prof. Colonnetti, democristiano, Concetto Marchesi, comunista; Natalino Sapegno, non iscritto a nessun partito ma di idee comuniste; Vezio Crisafulli, comunista; Gastone Manacorda, comunista; il prof. Azzi, senza partito; Ettore Lo Gatto, senza partito; Delio Cantimori, di orientamento comunista ma non tesserato; Massimo Bontempelli, senza partito; il prof. Antonio Greppi, repubblicano. GARF, f. 5283, op. 16, d. 218, ll. 309-311.

⁴³ Archivio Associazione italiana per i rapporti con l'URSS, Sede di Milano, *Relazione al Consiglio Direttivo sull'attività svolta, 1948*, p. 1.

*forma privata, e naturalmente potrebbe collaborare validamente con l'attività degli organi ufficiali*⁴⁴.

Dunque, l'obiettivo del governo era quello di ridurre il peso dell'associazione private Italia-URSS nella gestione delle relazioni culturali con l'URSS. Il ministero degli esteri tentò di coordinare e controllare l'attività dell'associazione, cercando di monopolizzare le relazioni culturali con Mosca. A questo punto, l'associazione Italia-URSS rafforzò la sua posizione trasformandosi in associazione di massa con l'obbiettivo di combattere contro la campagna di "disinformazione" antisovietica lanciata in Italia dalla Dc sostenuta dalla chiesa, ma anche dai giornali liberali e di sostenere al contempo i movimenti per la pace e antinuclearisti in senso antiamericano. Facendo ciò, l'associazione di fatto sostenne il fronte popolare di sinistra nelle elezioni del 1948, senza tuttavia dichiarare apertamente la sua funzione politica. La bozza della relazione al secondo congresso dell'associazione sopra citata esplicita chiaramente la situazione allora creatasi:

*“Nel frattempo si accentuò la campagna antisovietica che raggiunse il culmine con le elezioni del 1948. L'associazione si trovò quindi di fronte a notevoli difficoltà di ordine politico. In primo luogo era necessario lottare contro l'antisovietismo, ed essa intraprese questa lotta contro la disinformazione tendenziosa e calunniosa. Durante questi anni divenne sempre di più una organizzazione di massa. Nei periodi di più rabbioso antisovietismo essa dovette necessariamente assumere delle posizioni che a volte la identificavano, [o comunque la affiancavano, aggiunto a penna], a posizioni analoghe dei Partiti di sinistra”*⁴⁵

Le fonti riportano dati divergenti circa gli iscritti all'associazione a cinque anni dalla sua costituzione. La storica russa Irina Chormač parla di circa 500 mila iscritti nel 1950, ripartiti in più di 150 sezioni locali⁴⁶. Per lo stesso anno, la questura di Roma indica 225.000, ovvero meno della metà di quanto segnalato da Chormač⁴⁷. Le pubblicazioni uscite in occasione del primo congresso del 1949 riporta 345.000 iscritti⁴⁸. È perciò difficile stabilire le reali dimensioni dell'associazione. Ad ogni modo si tratta di numeri significativi dovuti al crescente consenso del movimento comunista e alla sua graduale politicizzazione e trasformazione da organizzazione cultural d'élite

⁴⁴ Garf, f. 5283, op. 16, d.231, l.19

⁴⁵ Senza autore, Bozza relazione II congresso nazionale (dattilografato con modifiche a penna), Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica, Sede di Milano, 1955-455a / 455b

⁴⁶ Irina Chormač, *SSSR-Italia i blokovoje protivostojanie v Evrope: vtoraja polovina 40-x – pervaja polovina 60-x*, IRI RAN, Moskva 2005, pp. 187 e 191-192.

⁴⁷ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'Interno (MI), PS, G/100/21, b.143.

⁴⁸ Giovanni Gravina, *Per una storia dell'associazione Italia-Urss. Prima parte*, Slavia, 1993, 3, p. 92

organizzazione di massa a sostegno della promozione della cultura sovietica in Italia e, sebbene indirettamente, del PCI.

Fra le più importanti iniziative portate avanti dall'associazione vi era il mese dell'amicizia italo-sovietica, svoltosi dal 1948 in poi. Gli scrittori Aleksandr Fadeev e Ilia Erhenburg furono invitati ad inaugurare la prima edizione⁴⁹. In quell'occasione furono allestite per tutto il Paese mostre fotografiche, festival di film sovietici e conferenze. Era la prima volta che l'associazione organizzava le proprie attività su scala nazionale, in collaborazione con le sezioni locali⁵⁰.

Nell'ottobre 1949, si tenne a Torino il primo congresso nazionale dell'associazione, con la partecipazione di 942 delegati. Le principali risoluzioni adottate dal congresso furono: la necessità di creare “*quadri specifici dell'associazione*”; il rafforzamento delle campagne di reclutamento, specialmente in alcune regioni (Toscana ed Emilia) dove si attendevano migliori risultati, e al sud, dove l'obiettivo sarebbe stato di creare circoli e sezioni; migliorare la diffusione della stampa, specialmente della rivista “*Italia-URSS*” che si auspicava “*diventare più popolare*” tramite una veste editoriale diversa e articoli semplici; aprire nuove scuole di lingua russa⁵¹. Più in generale, il principale scopo dell'associazione affermato al suo primo congresso fu la necessità di diventare una organizzazione di massa⁵².

Fra le principali attività svolte nei primi anni Cinquanta vanno ricordate: a Milano la manifestazione con la relazione del socialista Ferdinando Targetta dal titolo “33 anni di lotta in difesa della pace e della libertà dei popoli” (Teatro Excelsior, 5 novembre 1950), il festival del cinema sovietico per ragazzi (Cinema Dal Verme, Giugno 1950); la relazione del senatore Umberto Terracini “L'URSS nella stampa italiana” (Teatro Lirico, novembre 1951); la conferenza del senatore Banfi e dell'On. Lombardi sul V piano quinquennale sovietico; la conferenza di Giuseppe Berti “Radiscev [sic] e l'illuminismo europeo (febbraio 1950); la lezione del prof. Francesco Flora “Leone Tolstoj [sic] nel 125 anniversario della nascita”; a livello nazionale si organizzarono diversi convegni di informazione, fra cui “Scienza e cultura” (Firenze, 1950), “Problemi economici sovietici” (Milano, 1951), “Scuola e pedagogia” (Siena, 1951), “Produzione e vita di fabbrica” (Torino, 1952), “Scuola e infanzia” (Perugia, 1952), “Trattato di commercio italo-sovietico” (Genova, 1953), “Sport sovietico” (Milano, 1953), “Agricoltura sovietica” (Bologna, 1954),

⁴⁹ Garf, f. 5283, d. 230, ll. 55 e 58

⁵⁰ Giovanni Gravina, *Per una storia dell'associazione Italia-Urss. Prima parte*, Slavia, 1993, 3, p.91.

⁵¹ Ivi, 94-95.

⁵² Subito dopo il congresso nazionale vi fu la prima visita in URSS da parte di una delegazione nazionale dell'associazione. Secondo Rossana Rossanda vi parteciparono, oltre lei, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Antonio Banfi, Giuseppe Berti, la filologa Maria Bianca Luporini, Francesco Scotti delle Brigate internazionali in Spagna, il professor Oliviero Olivo, la partigiana modenese Gina Borellini e Giorgina Levi. Così Rossanda ricorda quell'esperienza: “*I famosi rapporti culturali funzionavano talmente male che forse parlando di persona con i nostri dirimpettai avremmo combinato qualcosa di più. Partii senza angosce, e in quella prima visita a Mosca dei crimini non capii niente. Né cercai. Non mi aspettavo il paradiso in terra, non vidi nessun inferno. Fu un viaggio per molti versi surrealista*”. R. Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, pp. 123, 133.

“Ricerca scientifica e tecnica” (Milano, 1955). Nel 1955 il giudizio sull’attività dell’associazione circa i suoi primi dieci anni circa era abbastanza equilibrato: *“Nel complesso l’associazione sopperì, sia pure in modo inadeguato date le condizioni e la sua attrezzatura, alla carenza di scambi e di informazioni sull’URSS tenendo desto lo spirito di amicizia con il popolo sovietico e dibattendolo la necessità della normalizzazione degli scambi con l’URSS nell’interesse italiano”*⁵³.

L’associazione dovette confrontarsi con diverse tipologie di problemi. In primo luogo vanno segnalati le difficoltà negli scambi con la VOKS. La concreta attività di scambio di materiali (stampa, libri, relazioni, foto, film) era complicata *“dalle irregolarità postali e dalle condizioni internazionali”*⁵⁴; un problema analogo si verificava anche con le altre associazioni analoghe in Francia e Gran Bretagna⁵⁵. Ciò rivelava un certo grado di disorganizzazione in quella che doveva essere una attività costante dell’associazione ovvero lo scambio dei materiali. Inoltre, l’espressione *“condizioni internazionali”* rimandava agli ostacoli posti dal governo italiano alle attività dell’associazione. Per esempio, uno dei problemi più frequenti concerneva la negazione del nullaosta alla proiezione dei film sovietici, recenti e non. Tali dinieghi erano legati non solo alla censura degli enti governativi, ma anche a questioni quali la mancanza di reciprocità nella distribuzione temporanea dei film fra i due paesi. Le difficoltà erano presenti anche negli scambi di delegazioni: per esempio né nel 1950⁵⁶ né nel 1952⁵⁷ la delegazione sovietica riuscì a essere presente alla conferenze organizzate da Italia-URSS, a causa del rifiuto della concessione dei visti di ingresso⁵⁸.

La natura dello scambio di materiali era formalmente bilaterale, ma in realtà piuttosto unilaterale. Sebbene il primo articolo dello statuto dell’associazione indicasse l’impegno a promuovere la cultura italiana in URSS, gran parte dei materiali condivisi giungevano dall’Unione Sovietica all’Italia, senza una reale reciprocità. Ciò è suggerito dalla dichiarazione dell’ottobre 1948 di Pietro Rondoni, membro del consiglio direttivo dell’associazione milanese:

“Dalla relazione inviata mi vedo che l’opera della Associazione è stata meno sterile nel campo artistico e politico-sociale; ma mi sembra che sia la Russia che manda a noi pubblicazioni, films a qualche personalità; mentre noi non riusciamo a far penetrare la nostra cultura nel territorio dell’Unione. La Associazione – se non vuole essere una specie di strada a senso unico per la

⁵³ Senza autore, Bozza relazione II congresso nazionale (dattilografato con modifiche a penna), Associazione italiana per i rapporti culturali con l’Unione Sovietica, Sezione di Milano, 1955-455b/455c

⁵⁴ Archivio Associazione italiana per i rapporti con l’URSS, Sezione di Milano, 1948, *Relazione al Consiglio Direttivo sull’attività svolta*, p. 3.

⁵⁵ Ivi, p.4

⁵⁶ Novembre 1950: convegno sugli studi scientifici nell’URSS, Firenze in occasione del mese dell’amicizia.

⁵⁷ 1-2 marzo 1952 Torino, convegno di informazione sulla produzione e vita di fabbrica in URSS

⁵⁸ Giovanni Gravina, *Per una storia dell’associazione Italia-Urss. Prima parte*, Slavia, 1993, 3, pp. 99-100.

propaganda politica – dovrebbe cercare di attivare un vero scambio bilaterale di informazioni, pubblicazioni, personalità del campo artistico, scientifico ecc. So bene che a questo vero scambio si oppongono gravi difficoltà; e non tutte provenienti dall'Italia. Ma ritengo che solo tale doppia corrente può essere efficace e opportuna”⁵⁹.

Questo allontanamento dagli scopi originari – manifestato nella scelta degli articoli tradotti nel 1948 dalla stampa sovietica – spinse alcuni membri del comitato direttivo ad abbandonare l'associazione, come nel caso dell'ingegnere Guido Vanzetti, industriale delle fonderie acciaierie milanesi:

Da quanto sopra Ella comprende come io consideri abbastanza strani i sistemi con u quali l'Associazione è condotta. Inoltre mi si è confermata la convinzione (il che fin dall'inizio mi apparve come sospetto) che codesta associazione non sia che un organo di propaganda comunista nel quale i rapporti culturali con l'Unione Sovietica si limitino al campo politico. La prego a questo proposito ed a titoli di esempio, di voler legger la Rassegna della Stampa Sovietica edita a cura dell'Associazione Italiana per i Rapporti Culturali con l'URSS del 20 luglio 1948. In considerazione dei fatti sopraesposti e ritenendo pertanto che l'attività svolta dall'Ente non corrisponda alle finalità esposte nel programma annunciato all'atto della sua costituzione, La prego di voler accogliere, egregio Presidente, le mie dimissioni da Consigliere dell'Associazione⁶⁰.

L'immediata difficoltà dell'associazione a operare sia per l'insoddisfazione circa i materiali ricevuti che per l'assenza di un reale rapporto reciproco di scambio è stata sottolineata anche da Rossana Rossanda nella sua biografia:

“In capo a un anno fu chiaro che nulla di quel che chiedevamo arrivava e di nulla di quel che inoltravamo veniva data ricevuta. Chi proprio volle entrare in contatto con studiosi o artisti russi dovette trovare la via maestra dei rapporti personali, tentavo di appoggiarlo e le mie vigorose proteste suscitarono scarsa eco a Roma, nella persona di Giuseppe Berti [...] Insomma i rapporti culturali furono un disastro, e mi stupisce quanto pochi studiosi se ne scandalizzassero. [...] In breve fu evidente che invece dei rapporti culturali facevo propaganda”⁶¹

⁵⁹ Archivio Associazione italiana per i rapporti con l'URSS, 1948, Pietro Rondoni alla Segreteria, 9 ottobre 1948. (Rondoni, professore ordinario di patologia generale all'Univ. Governativa, direttore dell'Ist. Del Cancro alla Segreteria),

⁶⁰ Archivio Associazione italiana per i rapporti con l'URSS, 1948, Milano 3 agosto 1948, Ing. Guido Vanzetti a DiMaria

⁶¹ R. Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, Einaudi, Torino 2005, p. 122-123

Un altro ordine di difficoltà riguardò l'insufficienza delle risorse finanziarie a disposizione. Questa mancanza limitava per l'associazione le possibilità di essere maggiormente visibile e, di conseguenza, di ingrossare le proprie fila. Un rapporto della fine del 1948 testimonia queste difficoltà e le possibilità limitate per ovviarvi:

“Potremmo accrescere il reclutamento per mezzo di grandi manifestazioni, conferenze e proiezioni ma tutto ciò richiede uno sforzo finanziario che non abbiamo né i mezzi né la possibilità di sostenere, nemmeno per l'immediato futuro. È quindi necessario continuare il nostro lavoro con il sistema usato sinora;: quello della “Macchia d'olio” cioè cercando nelle fabbriche e negli uffici compagni desiderosi di collaborare, di creare dei circoli, di seguire il lavoro di reclutamento: quando se ne è raccolto un certo numero li si convocano, si forma il comitato si distribuiscono le tessere, si tiene una breve conferenza sull'URSS e se possibile si proietta un film”⁶².

La struttura dell'associazione a livello nazionale fu inizialmente divisa in alcune principali sezioni: Letteratura, Scienza, Economia, Architettura e Gioventù. Nel 1946 la sezione letteraria comprendeva alcuni fra i più importanti scrittori e poeti dell'Italia post bellica, fra cui Massimo Bontempelli, Sibilla Aleramo, Alberto Moravia, Carlo Levi, Natalia Ginzburg e Umberto Saba.

Il cinema sovietico in Italia (e non solo) nel secondo stalinismo: uno strumento di propaganda?

È interessante notare che fra i membri della sezione cinematografica di “Italia-URSS”, successivamente costituitasi, vi si trovavano molti nomi provenienti dal Centro Sperimentale di Cinematografica, che era stato fondato nel 1935 sotto l'egida del Ministero fascista della Stampa e della Propaganda. Fra gli insegnanti vi erano i critici Umberto Barbaro e Francesco Pasinetti, mentre fra gli studenti c'erano il regista Alessandro Blasetti e l'allora giovane sceneggiatore e regista Giuseppe De Santis.

Da un lato, la presenza di figure così importanti conferma la tesi storiografica sulla fascistizzazione incompleta del cinema italiano, e dall'altro rivela come le traiettorie professionali, artistiche e culturali spesso attraversino indenni la transizione fra sistemi politici e ideologici differenti. In questo caso un'istituzione creata durante il fascismo allo scopo di formare professionalmente i cineasti condusse alla formazione di un gruppo di cineaste antifascisti di sinistra. Le autorità fasciste erano a conoscenza delle posizioni politiche e ideologiche di Umberto Barbaro, ma gli permisero ugualmente di lavorare al centro sperimentale, dove mostrava regolarmente i film

⁶² Archivio Associazione italiana per i rapporti con l'URSS, Sezione di Milano, 1948, 1948.68 a, *Rapporto dal 28 al 31 dicembre 1948, SITUAZIONE POLITICA.*

dell'avanguardia sovietica, giacché riconoscevano le sue competenze nel campo e perché apprezzavano quei film come ottimi esempi di cinema di propaganda cui ispirarsi.

La doppia posizione di Umberto Barbaro come direttore della scuola nazionale di cinema (dal 1944 al 1947) e come membro influente della sezione cinematografica di "Italia-URSS" facilitò la cooperazione fra le due scuole di cinema nell'immediato dopoguerra. Nel 1947 Barbaro fu infine escluso dalla scuola nazionale di cinema per ragioni politiche dal governo guidato dalla Dc⁶³. Non va dimenticato come all'interno della sezione cinematografica dell'associazione vi fosse anche Luchino Visconti.

L'associazione inizialmente riceveva i film dalla VOKS. Si andava dai film più recenti a quelli più vecchi, dai documentari e cinegiornali alle opere a soggetto. In che modo i film giungevano all'associazione? La VOKS di Mosca faceva richiesta al Ministero degli esteri, da cui dipendeva formalmente. Quest'ultimo avrebbe poi contattato il Ministero della cinematografia (dal 1953 il dicastero della cultura da cui il cinema dipendeva) e l'agenzia Sovexportfilm per ottenere le copie e inviarle in Italia, all'Ambasciata sovietica a Roma, dove aveva sede la VOKS stessa. Infine, la sede centrale di Italia-Urss a Roma riceveva i materiali e li faceva circolare presso le sezioni locali. In questo modo i film potevano circolare non soltanto nelle sedi locali delle associazioni ma anche nei circoli operai, nelle case del popolo e nelle sezioni locali del PCI.

Una delle più importanti iniziative promosse da Italia-URSS fu il mese dell'amicizia italo-sovietica (in ottobre-novembre), tenutosi dal 1948 in avanti, al cui interno si svolgeva anche una rassegna di film sovietici contemporanei. Questa forma di promozione delle relazioni italo-sovietiche si svolgeva in un momento molto delicato per il movimento comunista in Italia, segnato dalla sconfitta politica di sei mesi prima, ottenuta anche tramite una efficace campagna di propaganda antisovietica⁶⁴.

La rassegna cinematografica del 1948 durò una settimana e furono proiettati solo film recenti. Nessuno dei più celebri film dell'avanguardia degli anni Venti fu proiettato, nonostante la loro popolarità in Italia. Da un lato questa scelta mirava a rafforzare la nuova posizione internazionale dell'URSS all'estero, attraverso un medium potente e prestigioso come il cinema; d'altra parte la selezione di film sovietici avrebbe rimpiazzato l'assenza ufficiale del paese alla Mostra del cinema di Venezia, con una presenza in un contesto ritenuto più amichevole⁶⁵. Lo stesso ordine in cui i film

⁶³ A. Baldi, *La scuola italiana del cinema. Il Centro Sperimentale di Cinematografia dalla storia alla cronaca (1930-2017)*, Edizioni di Bianco e Nero, Rubbettino 2018, p. 57.

⁶⁴ La sinistra italiana, ancor prima della crisi politica del 1947, si vedeva peraltro già impegnata nel collocare nel contesto nazionale la posizione dell'Urss in merito ad alcune questioni molto spinose che toccavano in modo profondo e trasversale la società italiana del dopoguerra come i confini orientali, il rimpatrio dei reduci dai campi sovietici e il pagamento delle riparazioni all'Unione Sovietica nell'ambito del trattato di pace.

⁶⁵ Dal 1948 al 1952 l'URSS si rifiutò di partecipare alla Mostra internazionale del cinema di Venezia adducendo una serie di motivazioni legate al regolamento, dietro cui vi era il sospetto circa il carattere antisovietico e proamericano

furono proiettati rivelava una strategia che Mosca non avrebbe potuto adottare a Venezia. Per esempio, il film scelto per la serata finale era *La questione russa (Russkij Vopros)* di Michail Romm, ovvero quello che è considerato il primo lungometraggio sovietico a soggetto usato come strumento della cosiddetta *cinematic cold war*⁶⁶. Va ricordato come si fosse allora in un momento molto teso, nel bel mezzo della crisi di Berlino. Perciò il film fu mostrato alla rassegna sovietica del 1948 ma non riuscì a ottenere il nullaosta dagli enti governativi italiani a guida democristiana per la distribuzione sulla penisola, a causa delle sue manifeste finalità politiche. Si trattò di uno dei casi della censura governativa italiana dei film sovietici. Un tentativo di ridurre le proiezioni di film sovietici in Italia nel 1948, anche dopo le elezioni politiche italiane del 18 aprile, cui parteciparono anche le forze dell'ordine. In particolare, il già citato questore romano Saverio Polito che in almeno tre occasioni, fra il luglio e il settembre, portò all'attenzione dei suoi diretti superiori e allo stesso Ministero dell'Interno l'intensificazione ad opera di "Italia-URSS" delle proiezioni di film sovietici "regolarmente autorizzati per la proiezione in Italia, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri", motivo per cui "quest'Ufficio [la Questura] non ha avuto finora occasione di limitare le prescritte formalità amministrative"⁶⁷

In generale, i film sovietici mostrati alla rassegna del 1948 erano rappresentativi della produzione cinematografica dell'URSS del secondo stalinismo. Come è noto, la produzione cinematografica di quel periodo fu debole sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Questa particolare fase della storia del cinema in URSS è stata definita come "carestia cinematografica" (*malokartine* in russo), con una produzione media di soli 18-20 film all'anno e un picco negativo nel 1951 di soli 9 lungometraggi realizzati. Le ragioni sono almeno tre. Innanzitutto, le risorse finanziarie e materiali da investire e utilizzare nel settore furono molto minori rispetto all'anteguerra, tanto da spingere il PCUS a seguire una politica di austerità nel campo cinematografico. Inoltre, la rinnovata censura nell'ambito dell'atmosfera paranoica della lotta al cosmopolitismo condusse al rifiuto di diverse proposte, nonché a forme di autocensura da parte dei cineasti per paura di scrivere o dirigere film non bene accolti dalle autorità. Infine, alcune fonti evidenziano la posizione personale di Stalin

dell'iniziativa. Mosca preferì non prendere parte alla Mostra piuttosto che rischiare una sconfitta di immagine e prestigio culturale a livello internazionale. In questo senso il festival organizzato dall'associazione Italia-URSS rappresentò in quegli anni un modo per assicurare comunque la presenza sovietica nel paesaggio cinematografico italiano. Vedi: S. Pisu, *Stalin a Venezia*, 2013

⁶⁶ D. Youngblood, T. Shaw, *Cinematic Cold War. The American and Soviet struggle for Hearts and Minds*, University Press of Kansas, Lawrence 2010.

⁶⁷ Saverio Polito (Questore di Roma) a On.le Capo della Polizia, *Associazione culturale italo-sovietica*, Roma 31 luglio 1948, ACS, MI, PS, G/100/21, b.143. Vedi anche le successive lettere di Polito, di uguale tenore, alla Divisione Affari Generali del Ministero dell'Interno datate 20 e 26 settembre 1948. Ivi. Sulle operazioni di censura dei film sovietici in Italia vedi anche M. Serri, cit. pp. 74-81.

secondo cui, l'URSS non avrebbe dovuto cercare di competere con Hollywood sotto il profilo quantitativo dei film realizzati⁶⁸.

Si tratta di un punto centrale, giacché mostra una delle debolezze dell'URSS nella fase più acuta della Guerra fredda, ovvero l'incapacità di sostenere il nuovo status geopolitico con una macchina del consenso teoricamente potente, quale era il cinema all'indomani della seconda Guerra mondiale. In un'epoca in cui gli Stati Uniti inondavano i mercati europei con centinaia di film, dopo il blocco delle leggi protezioniste europee dei tardi anni Trenta. D'altra parte, invece, l'URSS non andava oltre la media di 20 film all'anno ed era costretta a confrontarsi con gli organi di censura, in patria e all'estero. Si tratta di un evidente gap nella prima fase della Guerra fredda culturale. Inoltre, il gusto medio dei pubblici nazionali di massa era già formato prevalentemente dai film americani, al di là del protezionismo cinematografico dei tardi anni Trenta, in Italia e in Francia. D'altro lato i film dell'avanguardia sovietica erano conosciuti e apprezzati da una ristretta elite di esperti.

Per di più il sopra citato scarto riguardava non solo la quantità di quei film sovietici, ma anche la loro qualità o almeno l'apprezzamento presso il pubblico. Infatti, c'è una questione nodale che riguarda il cinema quando è studiato come potenziale strumento di propaganda, o più in generale come strumento di diplomazia culturale o *soft power*. Si tratta del tema della ricezione di quei prodotti verso il pubblico, oltre che verso la critica, e quindi del grado reale di efficacia ideologica. In questo caso, è giusto sottolineare che la critica cinematografica italiana, salvo quella comunista, fu piuttosto delusa da una produzione ritenuta lontana da quella del cinema sperimentale degli anni Venti e inizio Trenta. Va, inoltre, registrata una certa distanza nei gusti del pubblico, addirittura fra gli operai e i gruppi di sinistra, che è suggerito da diverse fonti. Fra le più significative vi sono le relazioni dell'associazione Italia-URSS nel biennio 1946-47; esse indicano che i pochi film in circolazione in Italia nei circuiti commerciali e non – circoli cinematografici, circoli operai etc. erano di qualità artistica non alta o facilmente fruibili. Una delle ragioni addotte rimandava all'assenza del doppiaggio, ciò che ne inficiava la chiara comprensione, nonostante la presenza di traduttori simultanei; inoltre, i pochi film doppiati avevano un doppiaggio non professionale. Più precisamente si lamentava:

a) che solo pochi film dati a noleggio culturale sono a un livello artistico alto. b) che non sono doppiati e che questo rende difficile la comprensione allo spettatore anche quando ci si serva di traduttori. c) che fino a oggi non è giunto quel tipo di documentari che sarebbe di particolare interesse per il nostro lavoro [...] d) d'altra parte [...] pochi [film] sono stati doppiati con

⁶⁸ Cfr. S. Pisu, *Stalin a Venezia*, pp. 200-206.

*successo, ed è evidente la necessità di affidare la diffusione dei film a enti culturali che li possano presentare diversamente*⁶⁹

L'ultimo aspetto è particolarmente rilevante, giacché i dirigenti italiani dell'associazione si lamentarono con la VOKS diverse volte circa la irregolarità e la disorganizzazione nella ricezione dei materiali e per la conseguente irregolarità delle attività.

Nell'agosto 1947 il segretario nazionale dell'associazione Giuseppe Berti si lamentò direttamente con Mosca che gran parte dei film inviati in Italia non erano apprezzati né dal pubblico generico né dagli operai e dagli iscritti al PCI.

*Prima vi era un'enorme aspettativa per i film sovietici e un enorme rispetto per i grandi registi sovietici, Pudovkin e altri. Oggi in Italia la situazione è cambiata, anche fra le masse popolari. Parecchi dei nuovi film non piacciono, vengono criticati dal punto di vista artistico anche dagli operai. È una questione che va affrontata seriamente. Non è vero che questo accade sotto l'influenza cattiva anzi pessima degli orribili film americani. No, il film italiano caduto il fascismo, ha già raggiunto un alto livello artistico e film come «Roma città aperta», «Paisà», «Il sole sorge ancora», «Caccia tragica» sono giudicati dal pubblico italiano, che ha una secolare tradizione artistica, artisticamente migliori della più parte dei film sovietici*⁷⁰.

Berti evidenziò che il pubblico di massa italiano aveva cambiato opinione circa i film sovietici a causa della loro regressione tecnica e artistica. Aggiunse che non si trattava di una presunta “cattiva influenza” dei film americani, come dichiaravano i sovietici. Su questo affermò che nello stesso periodo, il cinema italiana stava vivendo un grande sviluppo artistico grazie al neorealismo, a prescindere dall'invasione di film americani del dopoguerra. Secondo Berti i film neorealisti italiani erano molto meglio di quelli sovietici inviati da Mosca.

Anche una parte della critica cinematografica comunista si espresse su questo problema. Sempre nel 1947 Ugo Casiraghi e Glauco Viazzi, critici de *L'Unità*, scrissero al VOKS che consideravano i entrambi gli enti – italiano e sovietico – responsabili per questa mancanza di sintonia e di comunicazione nelle relazioni fra i film sovietici e il pubblico italiano:

Il problema dei rapporti fra la cinematografia sovietica e il pubblico italiano è tuttora aperto. Il pubblico italiano, come sapete, è costituito di diverse categorie e classi sociali, le quali hanno

⁶⁹ Resoconto sull'attività dell'Associazione «Italia-Urss» nel biennio 1946-47, GARF, f. 5283, op. 16, d. 218, ll. 131-132.

⁷⁰ GARF, f. 5283, op. 16, d. 218, l. 305.

reagito in modo molto diverso di fronte ai Vostri film. Noi tuttavia riteniamo che errori siano stati compiuti sia dalle persone che presiedevano ai nostri uffici di importazione, sia dai Vostri incaricati diretti che non hanno studiato sufficientemente la condizione del nostro mercato. Noi abbiamo analizzato sulla nostra stampa specializzata questo complesso problema, e speriamo vivamente che i nostri articoli siano stati presi in considerazione, per i loro dati obbiettivi, dai Vostri responsabili⁷¹.

In una relazione inviata nel 1948 dalla sezione milanese dell'associazione al VOKS si trova una chiara lamentela circa i metodi usati dalla Sovexportfilm nel fornire i film:

“Noi diffondiamo i pochi film che ci mette a disposizione la Sovexportfilm, ad un prezzo piuttosto alto per le nostre possibilità. Quasi sempre i films non sono doppiati né hanno didascalie il che implica da parte nostra un ulteriore sforzo di organizzazione”⁷².

La Sovexportfilm forniva quindi le pellicole non gratuitamente. Di ciò si lamentò sempre nel 1948 anche Virgilio Tosi, rilevando a una riunione del direttivo come invece le ambasciate americana e britannica permettessero a titolo gratuito la proiezione di documentari di propaganda, mentre i sovietici non facevano differenza fra il circuito commerciale e quello culturale:

La difficoltà che trova la nostra associazione di diffondere i films sovietici nelle sale private dei circoli, degli enti o associazioni è dovuta al fatto che per il settore cinematografico le due attività commerciale e culturali sono unite. Mentre gli organismi propagandistici dei consolati inglese e americano diffondono films di pura propaganda gratuitamente e danno persino la macchina di proiezione a prestito. Bisogna cercare di risolvere nel modo migliore il problema del doppiaggio e del lancio dei film nei cinematografi e il problema della loro diffusione nelle associazioni culturali nei circoli di cultura popolare della periferia e della provincia superando in qualche modo la questione economica del loro costo. È avvenuto, ad esempio, che un ente di cultura popolare milanese che proiettava per gli studenti dei films inglesi gratuitamente e films sovietici avuti contro pagamento abbia avuto le proteste ufficiali del consolato inglese perché si avvaleva delle facilitazioni date dai suoi organi culturali per proiettare il materiale in un altro paese⁷³.

⁷¹ Ugo Casiraghi, Glauco Viazzi to VOKS, GARF, f. 5283, op. 16, d. 232, l. 314.

⁷² Archivio Associazione italiana per i rapporti con l'URSS, 1949 122E, Rossana Rossanda alla sezione italiana della VOKS, *Relazione al VOKS su attività 1948*, Milano 26 febbraio 1949, P. 5.

⁷³ Archivio Associazione italiana per i rapporti con l'URSS, 1948, Tosi in 1948 65d, Verbale di un direttivo probabilmente

Tutte le fonti citate finora sono interne al mondo culturale comunista italiano e rivelano un certo grado di difficoltà nel far circolare i film sovietici del periodo post bellico, addirittura allo stesso pubblico comunista italiano. Esistono, tuttavia, anche delle fonti esterne a quel mondo che ci possono dire qualcosa sull'argomento, come ad esempio i documenti relativi al controllo dell'associazione operato dal Ministero degli interni. Uno di questi documenti è un resoconto del 1948 sulla proiezione del film di Kozincev e Trauberg *Vyborg Side* (*Vyborgskaja storona*, 1939). La proiezione, organizzata da Italia-URSS in occasione del mese dell'amicizia italo-sovietica presso il teatro Politeama di Roma, mostrava l'ultimo atto della trilogia dedicate al giovane operaio Maksim. Dopo la rivoluzione di ottobre Maksim è nominato commissario del popolo per le banche. Con grande sforzo, lui impara la tecnica bancaria e inizia a combattere i tentativi di sabotaggio finanziario. La relazione sottolineava il carattere noioso e poco attraente del film:

“Il film è così pesante, aspro e truculento; gli ambienti e le persone così volgari e ripugnanti, il dialogo italiano così stentato e imperfetto, le scene così odiose che certamente deve aver prodotto un sentimento di delusione per chi pensava a qualche cosa di magnificante il paradiso sovietico. E' certo che dopo la proiezione del film molti sono usciti dal teatro meno entusiasti comunisti o più anticomunisti di prima. La proiezione ha lasciato il pubblico molto freddo benché questo composto prevalentemente da militanti comunisti, era tutto teso per approfittare di qualche spunto per manifestare la fede marxista”⁷⁴.

Alcuni anni dopo, nel 1951, nella corrispondenza fra il Ministero degli esteri e la presidenza del consiglio dei ministri, l'ambasciatore italiano a Mosca Manlio Brosio affermò chiaramente che sarebbe stato meglio non limitare forzatamente la circolazione dei film sovietici in Italia, giacché quei film erano di scarso interesse per il pubblico italiano:

Dal punto di vista politico non vedo pericoli ad ammettere i films sovietici in Italia. E ciò per due motive: 1) La propaganda comunista è già fatta in Italia dal PCI e non sarà certo qualche film in più a spostare la situazione; 2) essenzialmente, i films sovietici sono mediocri, pesanti e spesso la loro psicologia è così inadatta al nostro pubblico, che il loro effetto, a mio deciso avviso, sarà piuttosto controproducente⁷⁵.

⁷⁴ Carlo Tallarigo (a nome del Capo di Stato Maggiore della Marina) al Ministero dell'Interno, *Appunto Argomento: Attività dell'Associazione Italia-URSS*, 16 novembre 1948, ACS, MI, PS, G/100/21, b.143.

⁷⁵ Manlio Brosio, Ambasciatore d'Italia a Mosca, al Ministero degli Affari Esteri, Mosca 22 gennaio 1951, *Pellicole italiane nell'URSS e sovietiche in Italia*, ACS, PCM 1955-1958, B. 3-2-12, FASC. 32845

Tutte queste fonti qui riportate, sia interne che esterne agli ambienti comunisti, suggeriscono come quei film non fossero in realtà la migliore arma per ottenere consenso nel dopoguerra e all'inizio della cosiddetta Guerra fredda culturale e cinematografica. Pare che il cinema sovietico allora circolante in Italia deludesse gli spettatori, i quali avevano idealizzato la produzione cinematografica dell'URSS come composta soltanto da film sperimentali e di avanguardia. In realtà, quei film erano stati banditi nella stessa URSS sin dai primi anni Trenta e sostituiti con quelli del realismo socialista. Allargando lo sguardo, si può affermare che la debole efficacia ideologica e commerciale determinata dall'esportazione di film sovietici di bassa qualità e di aperta propaganda riguardò non solo l'Italia, ma anche il blocco socialista in quegli anni in formazione. Alcuni documenti provenienti dagli archivi russi mostrano che l'URSS doveva far fronte a problemi analoghi di rifiuto dei propri film anche in Cecoslovacchia, Bulgaria, Polonia e nella propria zona di occupazione della Germania⁷⁶.

Tornando sul caso italiano, la contrapposizione crescente fra Est e Ovest nel 1949, segnata dalla firma del patto atlantico in marzo, condizionò ulteriormente la circolazione dei film sovietici nella penisola. Non è una coincidenza che nello stesso anno l'URSS riuscì a far distribuire solo tre film nel circuito commerciale e dieci in quello non commerciale, mentre le compagnie americane riuscivano a far circolare centinaia di film. Queste cifre, unite ai commenti sui film sovietici provenienti dalle fonti citate, sono emblematiche della differenza di peso fra cinema Americano e sovietico nella Guerra fredda cinematografica in Italia, a prescindere dal peso politico del PCI.

I rapporti col PCI (1946-1954)

Per quanto l'assenza di una documentazione d'archivio degli organi nazionali dell'associazione renda difficile stabilire con certezza la concreta natura del rapporto fra il PCI e "Italia-URSS" va innanzitutto registrata empiricamente la svolta del 1946 con l'elezione a segretario di Berti, figura di spicco del partito, il parallelo allontanamento di De Ruggiero dalla presidenza, nonché il progressivo incremento del peso specifico dei comunisti e dei socialisti negli organismi direttivi⁷⁷. Al di là di queste evidenti connessioni, riscontrabili dalla presenza appunti di esponenti comunisti negli organismi dell'associazione, non è trascurabile che la storiografia ha sostanzialmente ignorato il ruolo e il peso dell'associazione quale supposto ente fiancheggiatore del Partito. Le diverse storie del PCI scritte dagli anni Novanta a oggi non citano quasi mai "Italia-URSS" nelle pagine dedicate agli aspetti culturali⁷⁸. L'unico riferimento diretto, in cui è citato il pionieristico lavoro di Gravina

⁷⁶ S. Pisu, *Stalin a Venezia*, cit., pp. 167-169.

⁷⁷ Giuseppe Berti, Antonio Banfi, Ambrogio Donini, Bianchi Bandinelli, Delio Cantimori, Umberto Cerroni

⁷⁸ L'associazione non è citata in R. Martinelli, *Storia del Partito comunista italiano. VI. Il "partito nuovo" dalla Liberazione al 18 aprile*, Einaudi, Torino 1995, né in A. Agosti, *Storia del PCI*, Laterza, Roma-Bari 2009 e nemmeno nel più recente volume collettaneo A. Höbel, M. Albeltaro (a cura di), *Novant'anni dopo Livorno. Il PCI nella storia*

menzionato qui in apertura, è quello di Gozzini e Martinelli in cui si parla dell'associazione quale strumento usato dal PCI dal 1945 per consolidare il mito staliniano⁷⁹. Si tratta di un riferimento eccessivamente limitato e fuorviante rispetto alla reale attività dell'associazione, pur restringendo l'analisi agli anni fino al 1953. Questa lacuna nelle opere storiografiche sul PCI fondate sulla ricerca d'archivio può essere letta come la spia di due fenomeni di natura diversa: da un lato può riflettere l'oggettiva mancanza di riferimenti nelle carte delle commissioni per la propaganda e per la cultura di interventi diretti nell'attività dell'associazione, la quale, così, potrebbe essere vista come un'entità autonoma nell'esplicazione delle iniziative, pur tenendo presente la composizione politica dei suoi organi; dall'altro la lacuna potrebbe essere riconducibile a un fattore soggettivo, ovvero lo scarso interesse degli studiosi per le vicende dell'associazione che li avrebbe condotti a omettere eventuali riferimenti sui collegamenti diretti fra il partito e "Italia-URSS". Si tratta, in ogni caso, di un aspetto da approfondire con ricerche dirette presso gli archivi del PCI e con interviste agli storici del partito comunista.

Le fonti esterne all'associazione – in particolare quelle derivanti dall'attività di sorveglianza effettuata dalla polizia – affermano in modo netto il legame fra l'organizzazione culturale e il PCI. Nella relazione del questore di Roma Polito del dicembre 1950, già menzionata sopra, si dichiara *"presso ogni sezione del PCI esiste un incaricato della propaganda per l'Associazione "Italia-URSS" e per la diffusione della stampa dell'Ente stesso"*⁸⁰; inoltre si indicano, quali principali voci del bilancio:

*"finanziamenti da parte della locale Ambasciata sovietica; ricavato dalla vendita di speciali bollini che vengono applicati sulle tessere del PCI; contributi volontari; ricavato dalla vendita della rivista "Italia-URSS", il cui acquisto è obbligatorio da parte di tutti i dirigenti comunisti delle sezioni e delle federazioni, nonché di tutte le organizzazioni di emanazione dei partiti di sinistra, fra cui l'ANPI, l'UDI ecc"*⁸¹.

Sul tema dei finanziamenti all'associazione, il principale lavoro attualmente esistente sull'elargizione da parte sovietica di risorse per coprire le spese relative all'attività del PCI e delle

d'Italia, Editori Riuniti, Roma 2014, dove pure vi è uno specifico saggio dedicato alla questione culturale (A. Vittoria, *Il PCI e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti e l'Istituto Gramsci dal dopoguerra alla morte di Togliatti*, pp. 263-294). La stessa Vittoria non cita l'associazione nella sua sintesi sulla storia del partito. Vittoria, *Storia del PCI. 1921-1991*, cit. L'associazione non è citata nemmeno in lavori più di tagli divulgativo e giornalistico come Lucio Magri, *Il sarto di Ulm. Una possibile storia del PCI*, Il Saggiatore, Milano 2009.

⁷⁹ G. Gozzini, R. Martinelli, *Storia del Partito Comunista Italiano. Dall'attentato a Togliatti all'VIII congresso*, Einaudi, Torino 1998, P. 463.

⁸⁰ Ivi, p. 2.

⁸¹ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'Interno (MI), PS, G/100/21, b.143, Il Questore di Roma Saverio Polito al capo della polizia, Roma, oggetto: Associazione Italiana per i rapporti culturali con l'URSS, Roma, 14 dicembre 1950, p. 3-4

organizzazioni dette fiancheggiatrici – ovvero il volume di Riva e Bigazzi – cita solo una volta l’associazione in quanto beneficiaria nel febbraio 1957 di un aumento dei “*sussidi [...] per spese organizzative e per la pubblicazione della rivista Realtà sovietica, passando da 300.000 a 400.000 rubli valuta*”⁸².

L’archivio della sezione milanese dell’associazione mostra poi come il PCI – da Roma – avesse concesso i locali da esso affittati all’associazione, grazie all’intercessione del segretario Giuseppe Berti dall’autunno del 1946, tanto che si indicava esplicitamente che “*L’Associazione Italia-URSS risulta pertanto ospite del PCI*”⁸³. Questa dipendenza spaziale dell’associazione dal partito comunista, tuttavia, non pareva comportare una diretta dipendenza dal punto di vista degli indirizzi e delle attività svolte. Anzi, a volte, i vertici della sezione lombarda di “Italia-URSS” si lamentarono dell’insufficiente attenzione riservatale. Parlando delle attività svolte durante il mese dell’amicizia del 1951, il segretario milanese Crippa⁸⁴, sottolineò come l’assenza di un “carattere proprio” delle iniziative organizzate fosse dovuto sia “*allo scarso orientamento sugli scopi dell’Associazione (che non sono solo culturali)*”, sia all’insufficiente attenzione dedicata al “mese” dalle “*organizzazioni dei partiti e degli organismi di massa*”⁸⁵. Crippa auspicò, inoltre, che in provincia le organizzazioni di partito “*facciano un maggiore sforzo in questa direzione mettendo a disposizione qualche elemento per l’Associazione*”. Queste parole fanno comprendere che, almeno nel caso milanese, vi era una richiesta da parte dell’associazione di una maggiore sinergia con le organizzazioni di partito e in particolare un maggiore sostegno delle iniziative promosse da “Italia-URSS”.

Ulteriori lamentele da parte della sede milanese nei confronti della federazione lombarda del PCI giunsero all’inizio del 1953, a proposito del mancato sostegno all’idea del referendum promosso dall’associazione dal titolo “Conoscete l’URSS” e della “campagna della verità”. Si citò esplicitamente la mancata risposta di Armando Cossutta (responsabile Stampa e Propaganda della federazione milanese del PCI) e i risultati solo parziali che l’iniziativa avrebbe avuto senza un reale aiuto da parte del partito: “*avremmo deciso di dare corso al nostro piano, sostenendo l’attività con tutte le nostre forze disponibili, anche se questo non darà risultati di massa così larghi come si potrebbe pensare in caso di una relativa mobilitazione se non altro ideologica da parte dei*

⁸² 11 febbraio, RGANI, F. 4, XX Conv., 32/57, cit. in Valerio Riva, Francesco Bigazzi, *Oro da Mosca. I finanziamenti sovietici al PCI dalla rivoluzione d’ottobre al crollo dell’URSS*, Mondadori, Milano 1999, p. 274. Gli autori indicano come 400 mila rubli del 1957 equivalessero, nella stessa epoca, a 415 milioni di lire (8 miliardi di lire del 1997).

⁸³ 1949_118 a, Milano 6 dicembre 1949, Rossana Rossanda Banfi (La segretaria) per Roberto Tuscher, Commissione per il Lavoro Culturale, Federazione Provinciale del PCI, bastioni di porta Garibaldi, Milano

⁸⁴ 1951_154 a, Milano 10 dicembre 1951, Corrado Crippa all’Associazione Italia-URSS Roma, *Relazione sulle attività del mese dell’amicizia italo-sovietica*

⁸⁵ 1951_154a

partiti”⁸⁶. Nella stessa missiva, indirizzata alla sede nazionale dell’associazione, Crippa criticò anche il poco impegno del PCI lombardo nel sostenere la campagna di tesseramento all’associazione. Qualche mese dopo, lo stesso segretario milanese scrisse al neosegretario nazionale Orazio Barbieri relazionando sullo stato della propria sezione⁸⁷. Circa i rapporti col partito, Barbieri fu esplicito nel segnalare che quelli “*non sono su di un giusto piano*”⁸⁸. Vale la pena riportare per intero le parole di Crippa:

“1) lascia desiderare il controllo politico su tutto il lavoro dell’associazione. Praticamente viene curato solo la parte propaganda e informazione, ma i problemi organizzativi, amministrativi, e di impostazione politica del lavoro generale, non vengono mai discussi, e quando si cerca di accennarli vengono messi in disparte (tanto per dire dal mese di Gennaio ad oggi non è mai stata fatta una riunione di corrente per discutere l’apporto dell’associazione nelle campagne politiche come la campagna elettorale etc. malgrado sia stata richiesta più volte questa riunione sia in sede ufficiale che in sede personale.

*2) non si chiede mai alle organizzazioni di base del Partito come si sviluppa il lavoro periferico dell’Associazione così come si fa invece normalmente per il Comitato Pace, l’UDI ecc. Questo significa non stimolare le sezioni al controllo dei compagni che fanno attività locale e determina tutta quella sottovalutazione del problema di cui ho già accennato, rimanendo i compagni isolati”*⁸⁹

Quindi, le criticità maggiori possono essere riassunte innanzitutto nell’assenza di una reale verifica delle attività svolte, sotto il profilo politico. Tale messa in evidenza rivelava chiaramente l’indirizzo non solo culturale dell’associazione, ma al contempo come lo stesso PCI, almeno in Lombardia sottovalutasse, più o meno consapevolmente, il potenziale ruolo di “Italia-URSS” sotto questo aspetto. In secondo luogo, e conseguentemente, non vi era un rapporto stretto fra le organizzazioni locali del PCI e gli attivisti dell’associazione sempre a livello periferico, ciò che determinava una situazione di isolamento per questi ultimi. Il rimedio a tale situazione, secondo Crippa, sarebbe dovuto essere un

“maggiore controllo da parte della Federazione sui compagni della Segreteria e non sul solo Segretario e sul lavoro che l’Associazione svolge. Controllo che potrebbe attuarsi attraverso contatti personali con i membri della Segreteria allo scopo di informarsi sul procedere dell’attività, e in modo collettivo con tutti i membri della segreteria convocando quando è necessario delle

⁸⁶ 1953_180 a, Crippa a Associazione Italia-URSS Roma, Milano 16 febbraio 1953

⁸⁷ 1953_184 a, Crippa a Barbieri, 12 agosto 1953

⁸⁸ 1953_184c

⁸⁹ Ibidem

riunioni di corrente, specie quando si deve impostare una campagna o si deve esaminare determinate deficienze politiche od organizzative, oppure si debbono prendere decisioni serie per l'Associazione”.

In altre parole, si ribadiva la necessità di un maggiore dialogo fra partito e associazione, anzi la verifica da parte del principale organismo del partito a livello regionale sulle attività e gli attivisti dell'associazione del capoluogo. Ancora a dicembre 1953 si registrava il debole interesse da parte del PCI per l'associazione, anche in rapporto alle altre associazioni di massa di sinistra. Parlando delle attività svolte fra le fine di ottobre e la fine dell'anno, e in particolare quelle del “mese dell'amicizia” nella relazione si affermava che *“Al lavoro centrale per il Mese [dell'amicizia italo-sovietica, ndr], a Milano, è mancata una forte manifestazione politica [...] Quest'anno il movimento di collaborazione con le associazioni di massa, a Milano, è abortito [...] la riunione con gli organismi democratici si tenne al Partito, su iniziativa del P., e la nostra sezione non venne invitata a parteciparvi”*⁹⁰. La situazione parve migliorare l'anno successivo. Nella relazione per il mese dell'amicizia (tenutosi dal primo ottobre al 21 novembre) il segretario Crippa tenne a sottolineare che *“quest'anno il P ha appoggiato con forza il “mese” aiutandoci notevolmente nella realizzazione del piano di manifestazioni e producendo una certa quantità di materiale propagandistico”*⁹¹. Queste evidenze documentarie, sebbene ancora non consistenti, sembrano mostrare che, sebbene l'associazione fosse concretamente legata al PCI sul piano della nomina dei vertici nazionali, di buona parte delle figure coinvolte, dell'uso degli spazi, al contempo ci fosse una certa autonomia nell'attività pratica pianificazione dell'attività da svolgere, come riportato da Barbieri a proposito della metà degli anni Cinquanta: *“il PCI dava ampia autonomia ai comunisti operanti all'interno di Italia-URSS come una delle componenti dell'Associazione. Esso premeva perché si stabilissero rapporti organici con altre forze, politicamente organizzate o no”*⁹². D'altra parte quell'autonomia, come visto sopra per il caso milanese, poteva creare all'interno dell'associazione un senso di isolamento e l'impressione di essere sottovalutata rispetto ad altre realtà aggregative ritenute anch'esse fiancheggiatrici del PCI (i partigiani della pace, l'UDI etc).

La segreteria Barbieri (1953-1955)

Nel febbraio 1953 il ruolo di segretario generale dell'associazione fu affidato a Orazio Barbieri, deputato fiorentino del PCI. Barbieri ricorda come quell'incarico fosse stato in un certo modo preparato dalla sua nomina a capo della delegazione comunista italiana del viaggio in URSS del

⁹⁰ 1953_216c, Attività svolta dalla sezione Italia-URSS di Milano dal 31 ottobre al dicembre 1953

⁹¹ 1954_228A, Relazione sull'attività svolta nel mese dell'amicizia italo sovietica (dal primo ottobre al novembre 21).

⁹² Barbieri, *La fede e la ragione*, cit., pp. 184-185.

novembre 1952, su decisione di Gian Carlo Pajetta, allora direttore della sezione propaganda del PCI⁹³. Non provenendo dalle fila stesse di “Italia-URSS”, la sensazione iniziale fu quella di essere stato accolto con sospetto al momento della nomina dagli altri membri della dirigenza nazionale: “Ci fu una formale accettazione da parte dei membri del comitato, ma ebbi l’impressione che i più considerassero quel mio arrivo come un’intrusione estranea. Quanto meno, mi parve l’atteggiamento di chi attendesse con malcelato scetticismo di vedermi alla prova”⁹⁴.

Barbieri fu quindi nominato segretario proprio alla vigilia della morte di Stalin e si trovò quindi a dirigere l’associazione in un periodo molto complesso per la storia dei rapporti, culturali e non, fra l’Italia e l’Unione Sovietico, caratterizzato dall’immediata fase post staliniana, dal XX congresso del PCUS e dalla destalinizzazione esplicita, ma anche dall’invasione sovietica dell’Ungheria e dal caso Pasternak. Quando Barbieri prende in mano le redini dell’associazione questa era diventata parzialmente una organizzazione di massa, con una autonomia e una spinta realmente culturale abbastanza ristrette, dovute, secondo Barbieri stesso alla “guerra fredda e anche [al]le chiusure dell’ultima fase staliniana [che] avevano rattrappito le attività dell’Associazione”⁹⁵. La sfida principale era quella di uscire fuori dall’isolamento causato dalla forte polarizzazione della lotta politica italiana e nell’arena internazionale. La campagna antisovietica aveva infatti distanziato l’associazione dalle persone potenzialmente interessata alla cultura russa e sovietica ma senza simpatie comuniste. In altri termini, dal 1947 risultò molto difficile per “Italia-URSS” costruirsi un consenso presso intellettuali e cittadini italiani con la sola attrattiva culturale e ciò depotenziò non poco il ruolo di *cultural cold warrior* dell’associazione e dei suoi principali esponenti⁹⁶.

Barbieri intendeva cambiare la direzione presa dall’associazione per costruire un autentico scambio culturale con l’URSS, tramite la promozione degli aspetti più popolari della produzione sovietica, piuttosto che una focalizzazione esclusivamente verso la cultura alta ed elitaria. Nelle sue memorie afferma di aver portato avanti questo processo di riforma dell’associazione soprattutto grazie al presidente Antonio Banfi, al suo vice Antonio Bernieri, sotto la supervisione dello stesso Pajetta che lo aveva indicato come nuovo responsabile⁹⁷. D’altra parte, lo stesso Barbieri ricorda che la necessità di avere un indirizzo più critico, basato su una migliore e più vasta opera di documentazione e informazione, era stata fatta presente dalla direzione del PCI del 1952 in cui si era discussa l’attività dell’associazione; non è da escludere che tale volontà fosse anche alla base

⁹³ O. Barbieri, *La fede e la ragione. Ricordi e riflessioni di un comunista*, La Pietra, Milano 1982, P. 169.

⁹⁴ O. Barbieri, *La fede e la ragione. Ricordi e riflessioni di un comunista*, La Pietra, Milano 1982, p. 175

⁹⁵ Barbieri, p. 176

⁹⁶ Nella oramai vasta letteratura sui rapporti fra cultura e guerra fredda si segnala, fra i contributi più recenti, il dossier on line *Cold warriors: propagande, culture et guerre froide*. Coordination: Michele Di Donato, Gaetano Di Tommaso et Bruno Settis: <https://www.histoire-politique.fr/index.php?numero=35&rub=dossier&item=325>

⁹⁷ P. 177.

dell'avvicendamento ai vertici dell'associazione⁹⁸. Uno dei principali traguardi raggiunti dalla nuova segreteria fu lo sviluppo dei contatti personali con i sovietici, grazie a diversi viaggi in URSS. Negli anni di Barbieri l'attività cinematografica dell'associazione fu meglio organizzata. Alla fine del 1953, ovvero un anno dopo il viaggio che aveva anticipato la sua nomina, Barbieri andò nuovamente in URSS, con GianCarlo Pajetta a nome del PCI, nonché in compagnia di Giuseppe Boffa – giornalista de L'Unità – e Giangiacomo Feltrinelli⁹⁹. Lo scopo della visita era, per il segretario di "Italia-URSS", quello di reimpostare il dialogo coi sovietici per agevolare lo scambio di informazioni e materiali necessari per l'attività dell'associazione; un obiettivo che fu in parte raggiunto, e che dimostrava le possibilità, così come i limiti di quella cooperazione:

*"I compagni sovietici non mancavano di buona volontà, ma la intera struttura delle loro istituzioni risentiva dei limiti posti agli scambi negli anni passati, della diffidenza di fronte alla libera circolazione delle idee e degli uomini. Nata per curare i rapporti di amicizia con l'estero, la VOKS promuoveva viaggi, celebrazioni e scambio di notizie, ma nello stesso tempo costituiva un freno, un filtro che vagliava e selezionava le varie proposte secondo criteri di sua stretta convenienza, a volte molto discutibili"*¹⁰⁰.

Nel 1954 si rafforzò la sezione cinematografica, grazie alla quale la programmazione di rassegne tematiche diventò più frequente¹⁰¹. Proprio in quell'anno si costituì la cineteca dell'associazione, che diventò il più importante fondo dedicato al cinema sovietico in occidente, attualmente conservato presso la cineteca di Bologna.

Una serie di altre iniziative promosse da Barbieri fallirono al primo tentativo: fra queste vi erano lo scambio tra il Balletto classico di Mosca e il Teatro della Scala di Milano, l'opportunità di organizzare viaggi turistici per gli italiani in URSS e visite di delegazioni cinematografiche. L'associazione accusò il governo di non rilasciare il visto di espatrio perché l'URSS era il paese di destinazione. Tuttavia, il governo replicò che si trattava di un problema di mancanza di reciprocità ufficiale in queste iniziative e il tentativo dell'associazione Italia-URSS di monopolizzare le relazioni culturali dell'URSS¹⁰².

In realtà quel monopolio era favorito dallo stesso atteggiamento governativo, refrattario negli anni del centrismo democristiano e almeno fin quasi alla fine degli anni Cinquanta a impostare una

⁹⁸ P. 183

⁹⁹ P. 180

¹⁰⁰ P. 181

¹⁰¹ Fra queste rassegne vi furono: "Il cinema sovietico e la Guerra"; "La Resistenza nei film sovietici"; "La storia dell'URSS attraverso i suoi film"; "I classici del cinema sovietico". Fra le personali, le più importanti furono dedicate a Ejzenstejn, Pudovkin e Dovzenko". Ivi, p. 54.

¹⁰² Barbieri, pp. 178-179

intensa e continua attività di scambi culturali ufficiali con Mosca. Per cui sarebbe più corretto dire che l'associazione non aveva nessun concorrente reale fra gli enti statali, e anzi svolgeva un ruolo di mediatore per l'instaurazione di contatti diretti e scambi ufficiali fra i governi dei due paesi. Tale situazione, secondo Barbieri, era ancora di più paradossale considerando che il dinamismo chrusceviano in politica estera aveva permesso l'instaurarsi di relazioni culturali, e non, con altri paesi occidentali: *“Mentre in altri paesi, certamente non filosovietici, come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia e la Scandinavia, erano sorti istituti e centri di documentazione per una conoscenza reale e approfondita della società sovietica, nonché scuole per lo studio della lingua russa, il governo italiano faceva in modo che in questo campo regnasse la più completa ignoranza”*¹⁰³.

Nel 1955 si tenne al Teatro Eliseo di Roma il secondo congresso nazionale dell'associazione, cui giunse anche un telegramma di saluto del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi. Il titolo del congresso era “Per una più organica e reciproca conoscenza tra l'Italia e l'Unione Sovietica”. Lo stesso titolo del congresso riflette il cambiamento dei tempi e il più conciliante “Spirito di Ginevra” che si stava diffondendo nell'arena internazionale. Nel suo discorso, Barbieri ricordò che in passato, lo scopo principale dell'associazione era stato la lotta contro la campagna antisovietica lanciata in Italia. Secondo Barbieri ciò aveva condotto l'associazione a commettere alcuni errori, specialmente utilizzando un atteggiamento di tipo politico, al posto dell'approccio culturale, senza una conoscenza approfondita dell'Unione Sovietica¹⁰⁴.

In questo contesto, le attività dell'associazione furono reindirizzate verso la promozione di relazioni culturali ufficiali fra i due paesi. Si trattò di un importante passaggio nei compiti e negli obiettivi dell'associazione: non mirava più a organizzare contatti privati con l'URSS per diffondere la cultura sovietica presso la società italiana, ma ambiva invece ad agire da intermediario per spingere verso lo sviluppo di relazioni culturali ufficiali fra i due paesi. Da questa prospettiva si può dire che il nuovo orientamento dell'associazione, sotto la gestione di Barbieri, contribuì non poco alla stipula dell'accordo culturale interstatale del febbraio 1960.

L'impatto del 1956 sull'Associazione: riflessione, rinnovamento (e qualche rinuncia)

L'effetto della “crisi”¹⁰⁵ determinata dall'anno 1956 all'interno della sinistra italiana si riverberò in parte anche sull'associazione cultural Italia-URSS. La rivelazione dei crimini staliniani e la denuncia del culto delle personalità fatte durante il XX congresso del PCUS, e poco dopo la repressione sovietica della rivolta ungherese rappresentarono un trauma per i membri

¹⁰³ Barbieri, Pp. 177-178

¹⁰⁴ Giovanni Gravina, *Per una storia dell'associazione Italia-URSS. Parte seconda*, “Slavia”, 1995, n.1, pp.66-67

¹⁰⁵ Cfr. M. Flores (a cura di), *1956, la crisi del “Secolo breve”*, Annali della Fondazione Ugo La Malfa, XXX, 2015

dell'associazione, come ricordato successivamente da Barbieri:

*“Miti e certezze furono brutalmente smentiti, molte convinzioni politiche messe a dura prova. [...] Molte personalità della cultura italiana, attive o comunque amiche dell'Associazione, che erano andate caldamente sostenendo in conferenze e dibattiti il valore di certi successi, si trovarono improvvisamente allo scoperto, quindi perdemmo da un giorno all'altro credito, contributi e collaborazioni”*¹⁰⁶.

I documenti della sezione Milanese dell'associazione dimostrano che il primissimo approccio della direzione fu di non commentare quanto successo, ma di evidenziare gli elementi nuovi emersi dall'assise, in linea con quanto fatto dal PCI nella primavera¹⁰⁷: *“L'Associazione non deve entrare nel merito delle considerazioni uscite dal XX Congresso del PCUS, ma è interessata ai problemi dello sviluppo economico scientifico, e delle conquiste sociali”*¹⁰⁸. Nel maggio 1956 I membri della segreteria insistettero perché si svolgesse una discussione circa le questioni emerse dal XX congresso. Favaron sottolineò che il *“compito nostro di documentare”*, mentre Mezzetti richiese l'organizzazione di *“conferenze di informazione e un dibattito sul XX congresso e sulle altre questioni perché la gente è impreparata sull'URSS”*. Allo stesso incontro, Barbieri ammise che sarebbe stato necessario *“porre su nuove basi l'informazione sulla conoscenza dell'Unione Sovietica. Evidentemente eravamo male informati su diverse cose. Necessità anche da parte nostra maggiore studio dei problemi sovietici. Sottolineare gli aspetti economici e culturali usciti dal XX congresso del PCUS”*¹⁰⁹. A questo proposito Barbieri compì a breve distanza l'uno dall'altro due viaggi in URSS – in primavera e in estate – in cui affettuosi numerosissimi incontri finalizzati alla formalizzazione di scambi di delegazioni, informazioni e materiali, che esulavano dal mero ambito culturale (ad esempio in campo commerciale) e che confermano l'attivismo personale del segretario: un dinamismo, che voleva approfittare delle aperture mostrate dall'URSS in campo internazionale, cui si contrapponeva ancora l'immobilismo delle istituzioni governative italiane¹¹⁰. Alla metà di giugno del 1956 il segretario della sezione Milanese Corrado Crippa riferì di un recente incontro fra i segretari di sezione durante il quale era stata sollevata la necessità di aprire una discussione *“sui problemi del XX Congresso del PCUS”*. Crippa dichiarò che la proposta era

¹⁰⁶ Barbieri *La fede e la ragione. Ricordi e riflessioni di un comunista*, 1982, p. 190-191

¹⁰⁷ Cfr. A. Agosti, *Storia del Partito Comunista Italiano 1921-1991*, Laterza, Roma-Bari 1999, p.78.

¹⁰⁸ Archivio Associazione italiana per i rapporti con l'URSS, Sezione di Milano, 1956, 512 D, Milano, 28 marzo 1956, Riunione di Segreteria.

¹⁰⁹ Archivio Associazione italiana per i rapporti con l'URSS, Sezione di Milano, 1956, 514, 26 maggio 1956, *Riunione Segreteria Allargata*

¹¹⁰ Barbieri, Pp. 191-195

“accettabile e utile”¹¹¹. Alcune settimane dopo alla riunione comitato direttivo nazionale, il segretario della sezione provinciale di Livorno Raspo spiegò chiaramente la natura dei problemi provocati all’associazione dal XX congresso: “Il dibattito sorto attorno al XX Congresso ha portato diverse persone a rivolgersi all’Associazione per avere spiegazioni. Non siamo in grado di soddisfare molte di queste richieste. Dobbiamo essere più attrezzati con strumenti che assolvano meglio la loro funzione. Necessitiamo di informazioni più qualificate e obiettive.”¹¹². È una citazione particolarmente interessante per diversi motivi. Innanzitutto, mostra che ancora in luglio, l’associazione non aveva ancora affrontato apertamente il rapporto segreto di Chruščev, al di là delle dichiarazioni sopra citate circa l’importanza di confrontarsi sullo stesso tema e nonostante anche l’intervista rilasciata da Togliatti su “Nuovi Argomenti” di inizio giugno¹¹³. Inoltre, rivela che vi era una domanda proveniente dalle sezioni e dalle persone in varie province di aprire un dibattito sulle conseguenze del XX congresso. Infine, mostra come quella esigenza non poté essere soddisfatta per una mancanza di informazioni dal centro. Si creò un evidente imbarazzo sentito dall’associazione per non essere preparata a sviluppare rapidamente una chiara posizione sul processo di destalinizzazione esplicita lanciata da Chruščev. Tuttavia nessuna rilevante iniziativa sembra essere stata presa almeno fino alla fine di settembre, quando nella bozza del programma delle attività per il trimestre successivo era indicato che doveva ancora essere organizzata una discussione “allo scopo di dare chiarimenti” circa “i problemi al XX congresso che interessano anche l’Associazione”¹¹⁴.

La violenta repressione sovietica della rivolta ungherese fra la fine di ottobre e i primi di novembre del 1956, con la conseguente rottura in Italia del fronte unico fra comunisti e socialisti mise ulteriormente in imbarazzo “Italia-URSS”, per quanto ufficialmente il direttivo nazionale dell’associazione avesse deciso di mantenere un basso profilo, cioè senza una presa di posizione ufficiale. L’unico riferimento alle vicende si trova in un articolo del presidente Antonio Banfi che giustificava l’astensione dal giudizio su quanto accaduto in virtù degli obiettivi specificamente culturali dell’associazione¹¹⁵. Tale posizione fu l’esito, secondo quanto riportato da Barbieri, del confronto fra le posizioni di condanna e di approvazioni emerse in seno alla Presidenza¹¹⁶, con

¹¹¹ Archivio Associazione italiana per i rapporti con l’URSS, Sezione di Milano, 1956, 517 a, *Verbale Riunione di Segreteria*, 13 giugno 1956, Proposta di discussione

¹¹² Archivio Associazione italiana per i rapporti con l’URSS, Sezione di Milano, 1956, 520b-520 f, *Relazione sui lavori del Comitato Direttivo dell’Associazione Italia-URSS tenutosi a Roma il 3-4 luglio 1956*.

¹¹³ Agosti, op. cit., p. 78.

¹¹⁴ Archivio Associazione italiana per i rapporti con l’URSS, Sezione di Milano, 1956, *Bozza di attività per i mesi di ottobre, novembre, dicembre 1956*, 20 settembre 1956.

¹¹⁵ A. Banfi, *La nostra opera continua*, in “Realtà Sovietica”, 12, 1956, p. 7.

¹¹⁶ Erano membri della Presidenza: il presidente Francesco Flora, Piero Calamandrei, Beniamino Segré, Renato Guttuso e Massimo Saverio Giannini. Quest’ultimo diede le dimissioni dalla presidenza. Barbieri, *La fede e la ragione*, cit., p. 196

l'approvazione dello stesso Togliatti¹¹⁷. La posizione ufficiale di neutralità irritò l'ambasciatore sovietico a Roma Bogomolov che auspicava un sostegno alle ragioni dell'intervento sovietico.

Al di là della posizione ufficiale in campo nazionale, nella seconda metà di novembre 1956 il segretario delle sezione milanese Crippa richiese un incontro a Barbieri, dicendogli che si era trovato costretto a sospendere un consiglio perché altri membri milanesi – fra cui lo stesso presidente Mario Giuliano – si aspettavano il voto di un ordine del giorno sui fatti ungheresi¹¹⁸. All'inizio del marzo 1957 si tenne la riunione del consiglio direttivo milanese in cui si discusse la relazione del segretario Crippa in merito all'assise del comitato direttivo nazionale tenutasi a Roma per *“precisare la posizione dell'Associazione e di ribadirne le finalità dopo gli ultimi avvenimenti”*¹¹⁹. Crippa ricordò come i fatti ungheresi avessero spinto a sospendere l'assemblea programmatica dei soci per il 1957 giacché *“avrebbe potuto dare luogo ad equivoci dato il momento che si teneva – mese di novembre – in merito ai fatti d'Ungheria”*¹²⁰. Il Comitato direttivo nazionale aveva preso atto che *“i fatti avvenuti avevano rallentato l'attività dell'Associazione, sia nelle iniziative che dei vari organi direttivi”*¹²¹. Si parlò di un documento stilato dal Comitato direttivo circa i fatti ungheresi che aveva provocato l'astensione di Muscetta poiché non era stata accettata la proposta di includervi una *“richiesta di documentazione al Governo Sovietico sulla interpretazione da loro data ai fatti di Ungheria”*. Il presidente Giuliano sottolineò che *“gli avvenimenti ungheresi hanno avuto una ripercussione nel nostro Consiglio”*, citando le lettere dimissioni di alcuni consiglieri, tra cui anche la sua volontà di rimettere l'incarico¹²². Inoltre il consigliere Cucucci espresse il suo disagio, non tanto per quanto avvenuto nel febbraio e nell'ottobre, quanto per la dura condanna sovietica della posizione dei socialisti italiani:

“Sia il XX congresso del PCUS che i fatti di Ungheria, per me non potevano avere nulla in comune con l'Associazione che si dice apolitica e culturale [...] Scrisse la lettera quando fu toccato un particolare lato della mia personalità, generato da un articolo della Pravda sul PSI, uscito il giorno che si apriva il Congresso del mio Partito. Mi sono chiesto fino a che punto posso essere in una Associazione che si dice amica dell'URSS quando gli organi di governo di quel Paese non mi danno garanzie di amicizia. La ragione della lettera è stata quella di sollecitare la riunione del

¹¹⁷ P. 197

¹¹⁸ Archivio Associazione italiana per i rapporti con l'URSS, Sezione di Milano, 1956_595, Crippa a Barbieri, Milano 19 novembre 1956

¹¹⁹ Archivio Associazione italiana per i rapporti con l'URSS, Sezione di Milano, 1957_625 A; *Verbale riunione del Consiglio Direttivo del 2/3/1957*; Presenti: Prof. Mario Giuliano – Prof. Eriando Bazzarelli – Ing. Tullio Berrini – Ennio Camisasca – Avv. Franco Canera – Dott. Ugo Casiraghi – Corrado Crippa – Dott. Nicola Cucucci – Avv. Max Corticelli – Rag. Luigi Formenti – Prof. Giovanni Haussmann – Prof. Luigi Panzeri – Prof. Gianfranco Rescalli – Ing. Ignazio Usiglio. *OdG Relazione del Segretario sulla riunione del Comitato Direttivo Nazionale; Varie.*

¹²⁰ Ibidem.

¹²¹ Ibidem.

¹²² Ivi, 1957_625 b.

Consiglio che esaminasse la posizione della Associazione in modo da distaccarla da una impostazione di massa parapartitica, di modo che ognuno di noi dovesse avere una garanzia di dignità nel proprio schieramento politico. [...] Inoltre bisognava che nel comunicato ci fosse un giudizio politico sui fatti di Ungheria. Noi non possiamo fidare di una risoluzione come questa che non dice nulla all'opinione pubblica. L'Associazione per quello che è oggi non mi da sufficienti garanzie quindi non so se si concilia la mia posizione di socialista con l'essere membro dell'Associazione”.

Hausmann disse che

“chi è stato dolorosamente colpito dai fatti ungheresi si sente oggi in disagio. Certamente molti di noi pensano di fare parte della Associazione come adesione ad un'esperienza di massa ispirata a profonde e sentite esigenze, si voleva penetrare in questa realtà (del mondo sovietico) che ha una importanza notevolissima. Errori o passi falsi che possono essere stati fatti in questa realtà, non tolgono il valore e l'interesse verso il Paese che la rappresenta. [...] manifestando la sua adesione al comunicato, il Centro di Milano dovrebbe esprimere una sua dichiarazione. Ad esempio si potrebbe dire che la dolorosissima impressione lasciata dai fatti di Ungheria hanno anche impedito la prosecuzione dell'attività (distanziando anziché avvicinando) con una premessa che deve ribadire l'interessamento verso questi Paesi”¹²³.

Usiglio dissentì dalla posizione di chi intendeva dimettersi giacché si sarebbe trattata di una “posizione politica”, anche se ritenne che la risoluzione del comitato direttivo nazionale avesse trattato tali problemi “un po' blandamente”¹²⁴. Bazzarelli si oppose all'idea, espressa da Cucucci, che Italia-URSS perdesse la sua natura di associazione di massa per diventare un organismo culturale più elitario, come l'americano USIS (United States Information Service), di cui fu condannata la vena propagandistica¹²⁵. Si trattava, a suo modo di vedere, di migliorare le modalità comunicative:

“L'USIS è un'altra cosa, possiamo dire che è sfacciata propaganda politica dell'ambasciata

¹²³ Ivi, 625b, 625 c.

¹²⁴ Ivi, 625_c.

¹²⁵ L'USIS fu un ente dipendente dall'ambasciata americana in Italia e finalizzato ad attività di diplomazia pubblica nella penisola. Secondo Tobia “it's undeniable that the whole USIS network achieved important results in developing American cultural policies for Italy in the first decade after the war, an important step towards the ‘Americanization’ of the country during the Cold War”. S. Tobia, *Advertising America. The United States Information Service in Italy (1945-1956)*, Led Edizioni Universitarie, Milano 2009, p. 16. Si veda anche L. Brutu Liberati, *Words, words, words. La guerra fredda dell'USIS in Italia, 1945-1956*, CUEM, Milano 2004.

americana che si appoggia anche ai provveditorati degli studi attraverso la donazione di libri agli studenti, anche di un certo valore. Noi siamo senz'altro più liberali dell'USIS. I fatti d'Ungheria hanno causato dubbi e tormenti, ma non abbiamo motivo di dire che l'Associazione debba prendere una posizione la quale non può non essere fideista sia da una parte che dall'altra perché vaghe le documentazioni. Oggi la realtà sovietica è in movimento e sta procedendo col suo travaglio, chi segue la stampa sovietica trova alle volte degli articoli che sembra incredibile siano pubblicati da loro stessi. La fase dell'informazione non è superata, si tratta del linguaggio da assumere forse, ma essa è ancora necessaria (riferimento all'attività di massa) dobbiamo anzi criticare noi stessi perché non siamo riusciti a svilupparla di più. Quindi attività di informazione generale, e attività più specificatamente culturale, sono i due binari su cui ci dobbiamo muovere”¹²⁶.

Secondo Berrini, l'osservazione di Cucucci per cui l'Associazione si era basata soprattutto sui Partiti di sinistra era corretta, anche se tuttavia negli ultimi anni vi era stata “una svolta in questo campo”, tanto che quella osservazione, sebbene “giusta”, non risultava più “attuale”¹²⁷. Il critico cinematografico Ugo Casiraghi esplicitò quanto presente nelle dichiarazioni precedenti, esternando l'apparente dualismo fra una visione di massa dell'associazione e una più finalizzata ad attività specialistiche, secondo un dibattito che era in realtà già emerso dieci anni prima, quando era stata scelta la prima opzione:

“A me sembra che uno degli obbiettivi sia quello di una diffusione della cultura attraverso l'Associazione nelle masse. Non sono d'accordo nel ritenere che noi diamo dei film di propaganda e basta, è difficile stabilire quale sia un film di pura propaganda e quale invece un fatto artistico e culturale [...] Mi sembra dunque che venga posta la questione della funzione della Associazione in questo modo: è meglio avere una funzione di diffusione della cultura tra le masse, oppure si tratta di fare della Associazione un circolo di specialisti”¹²⁸.

Secondo il consigliere Canera la riforma dell'associazione doveva rispondere ad istanze precedenti a quanto avvenuto l'anno precedente:

“L'esigenza di un cambiamento di indirizzo viene non dai fatti di Ungheria ma dall'andamento passato della Associazione che non è stato quello che era. Mi pare che il problema non sia quello

¹²⁶ Archivio Associazione italiana per i rapporti con l'URSS, Sezione di Milano, 1957_625 A; *Verbale riunione del Consiglio Direttivo del 2/3/1957*, cit., 1957_625c / 625 d

¹²⁷ Ivi, 625_d.

¹²⁸ Ivi, 625 e / 625 f

*di ritornare su questi fatti. L'URSS rimane e l'esigenza degli scambi rimane, occorre se mai più materiale e scambi reciproci. Buona nella sostanza la risoluzione, si tratta di accentuare quelle parti che diano più garanzie al cittadino che vuole far parte dell'Associazione"*¹²⁹.

A giudizio di Panzeri occorreva fuggire il rischio di apparire un ente parapartitico, anche perché a suo parere non vi era in realtà un sostegno da parte del PCI:

[occorre] *“evitare la diffusione della cultura attraverso una forma che sappia di propaganda politica. L'Associazione è abbastanza svincolata dai partiti, sarebbe anzi opportuno che i partiti di sinistra ci dessero qualche aiuto perché oggi soprattutto non riceviamo si può dire niente. Il lavoro d'informazione è difettoso ma non è solo per colpa vostra, bisogna che non vi siano evasioni o lungaggini da parte dell'URSS nel fornirci materiale"*¹³⁰.

Giuliano tornò sulla sua decisione di dimettersi dalla carica di presidente:

*“La questione non è quella della mia posizione politica, ma si lega ad un problema più di fondo. Non tanto l'Ungheria quindi, ma un problema particolare di coscienza. La questione è che l'Associazione è stata sempre caratterizzata da una stretta politicità. Abbiamo più volte parlato di fatti e atti di politica estera sovietica dando valutazioni positive. È proprio da questo punto di vista che l'Associazione di fronte a questo episodio (Ungheria) avrebbe dovuto qualificarsi meglio. Fuori dall'ambito dei partiti si vede nell'Associazione uno strumento di propaganda. A mio avviso certe posizioni si chiariscono anche con dei cambiamenti negli organi direttivi"*¹³¹.

Secondo Giuliano quindi il problema consisteva nella posizione troppo morbida dell'associazione a livello nazionale rispetto all'aggressione sovietica, mentre altre volte lo stesso ente aveva salutato positivamente le scelte sovietiche di politica estera. In questo senso, il caso ungherese costituiva, a suo avviso, un mancato momento in cui l'associazione avrebbe potuto dimostrare la sua dichiarata autonomia dai partiti politici di sinistra.

La riunione del consiglio direttivo¹³² proseguì la settimana successiva. Anche Franco Fortini sottolineò che i fatti ungheresi avevano rimesso in discussione il ruolo di un ente come

¹²⁹ IVI, 625 F

¹³⁰ Ibidem.

¹³¹ Ivi, 625 f / 625 g

¹³² 1957_626 A, Verbale della riunione del Consiglio direttivo selle Sezione di Mialno del 9 marzo 1957

Presenti: Prof. Mario Giuliano, Dott. Franco Fortini, Prof. Eridano Bazzarelli; Ing. Tullio Berrini; Ennio Camisasca; Dott. Ugo Casiraghi; Corrado Crippa; Rag. Luigi Formenti; Prof. Luigi Panzeri; Prof. Vittorio Treccani; prof. Maurizio Vitalia, Continuazione della riunione del 2 marzo 1957

l'associazione rispetto al rapporto con l'URSS:

“L'Associazione è destinata ad avere scambi puramente ufficiali (cioè quello che essi voglio dare o ricevere) oppure deve essere un nucleo di studi sulla Unione Sovietica? In questo secondo caso si pone il problema della raccolta di materiale di informazione non solo proveniente dall'URSS ma anche provenienti da altri paesi. Non si tratta tanto di dare ragione a coloro che per ragioni politiche obiettano nel dare la loro collaborazione alla Associazione, quanto quello di vedere i metodi per sviluppare la funzione dell'Associazione”¹³³

Giuliano evidenziò che, al di là dell'estrazione politica della maggior parte dei componenti degli organi direttivi dell'associazione, sarebbe stato opportuno prendere una posizione più netta rispetto a quanto avvenuto l'anno precedente, e che l'assenza di questa posizione rifletteva la lontananza di “Italia-URSS” da altri settori della società potenzialmente interessati alla cultura sovietica:

“L'apparato è formato essenzialmente da appartenenti ai due partiti della sinistra, la base sociale dell'Associazione è stata essa pure quella influenzata normalmente da questi partiti. È evidente che non si può prescindere da questo, ma ritengo che non minore spazio deve essere dato ad altri strati della popolazione italiana. È proprio in funzione di questa strutturazione dell'Associazione nel suo apparato e nelle sue basi che io ritenevo indispensabile assumere una posizione ben precisa in occasione degli ultimi fatti”. [...]Gli sforzi da me fatti per portare altre persone all'Associazione hanno avuto purtroppo scarsi risultati. Non è vero che questa situazione derivi tutta dalla situazione politica. Anche oggi in strati non qualificati a sinistra, vi è un vivacissimo interesse in questa direzione. Come mai i miei sforzi non hanno avuto successo? Ho l'impressione che troppe volte voi ci siamo chiusi in noi stessi abbiamo avuto una certa timidezza a far partecipare altre persone non iscritte a partiti di sinistra alla direzione delle nostre attività”¹³⁴.

È chiaro come i fatti d'Ungheria avessero, seppure con un certo ritardo, aperto una discussione, almeno nella sede milanese, circa la natura dell'associazione, i suoi compiti statutari, l'attività concreta svolta fino allora e in particolare la capacità o meno di attrarre, sia negli organi dirigenti che fra gli iscritti, dei membri non collocabili politicamente a sinistra. Giuliano propose di cooptare nel consiglio direttivo delle figure politicamente indipendenti.

Ugo Casiraghi, a proposito, riportò l'esempio britannico in cui il cineasta Laurence Olivier si era impegnato attivamente all'interno dell'associazione Inghilterra-URSS, sottolineando come nel

¹³³ Ivi, 626 a / 626 b.

¹³⁴ Ivi, 626 d / 626 e.

contesto italiano, sarebbe stato impensabile un analogo impegno da parte di un cineasta come Vittorio De Sica per via di una minore “*spregiudicatezza nei riguardi di una Associazione come la nostra*”¹³⁵. A prescindere da ciò il critico cinematografico disse di aver già avuto dei contatti con dei colleghi per provare a cooptarli nel consiglio: “*devo dire che si sono avute altalene di sbalordimenti e nuove posizioni sia per il XX congresso del PCUS che per i fatti ungheresi, ma nessuno ha escluso la possibilità di dare una forma di collaborazione o di accettare una eventuale cooptazione in Consiglio. Quindi si tratta di allargare le funzioni dell’Associazione, la composizione degli organi direttivi, e di dare delle fattive collaborazioni per superare alcuni ostacoli*”¹³⁶

Quanto riportato circa la discussione del consiglio direttivo milanese sul 1956 mostra come, seppure con un certo ritardo, il XX congresso e ancora di più la repressione sovietica in Ungheria avessero aperto un dibattito, anche se sotterraneo e a prescindere dalla posizione morbida dell’associazione a livello nazionale; fu, anzi messo proprio in discussione quell’atteggiamento ritenuto da alcuni – presidente milanese in primis – eccessivamente comprensivo. Le discussioni interne alla sezione milanese mostravano anche la fondatezza delle preoccupazioni della VOKS che, in più di una occasione durante le missioni di Barbieri a Mosca, gli chiese di “non fare dell’Associazione un club di discussione”¹³⁷

Nonostante il gap evidente fra l’ammissione della rilevanza del XX congresso e dei tragici fatti ungheresi, da un lato, e la difficoltà ad affrontarlo apertamente e pubblicamente dall’altro, è innegabile che l’associazione reagì, principalmente attraverso la propria stampa. Divenne evidente che dopo la diffusione del rapporto Chruščev il lavoro dell’associazione sarebbe dovuto essere maggiormente obiettivo e critico nel futuro. Inoltre, questo lavoro si sarebbe dovuto focalizzare sulle nuove voci e le nuove verità provenienti dalle pubblicazioni sovietiche tramite una selezione critica dei testi da tradurre e pubblicare, specialmente quelli scritti da persone riabilite o persone che erano state messe a tacere fino allora. In questo senso, sembrò prevalere l’anima maggiormente culturale dell’associazione. Questa anima intendeva documentare la vita e la cultura dell’URSS, piuttosto che esaltarla in modo acritico. Il cuore di questo rinnovato proposito fu la rivista “*Rassegna Sovietica*” che, dal 1956, fu codiretta dal giurista Umberto Cerroni e dal critico letterario Pietro Zveteremich, intellettuale e traduttore che aveva sempre avuto uno sguardo critico verso la celebrazione unilaterale del sistema sovietico. Per esempio nel 1957 tradusse *Il dottor Živago* e consegnò il testo all’editore Feltrinelli, esprimendo il suo personale apprezzamento.

Fra la fine del 1956 e l’inizio del 1957, la rivista dell’associazione “*Rassegna Sovietica*” tradusse e

¹³⁵ 626f

¹³⁶ Ibidem

¹³⁷ Barbieri, p. 199

pubblicò diversi contributi letterari e storiografici sovietici in cui la condanna degli eccessi dello stalinismo era evidente¹³⁸. Questa apertura della rivista non fu approvata da tutti i membri del consiglio direttivo nazionale. Alcune scelte nelle pubblicazioni furono ritenute troppo radicali sia dall'ala più politicizzata dell'associazione¹³⁹ che dall'ambasciata sovietica¹⁴⁰. Nonostante la posizione ufficiale di non intervento circa quanto successo nel 1956, era chiara l'esistenza di due tendenze – una maggiormente culturale, l'altra più politicizzata.

L'attività dell'associazione nel campo letterario nel biennio 1957-1958: gli incontri bilaterali e l'affare Pasternak

Nonostante una momentanea battuta d'arresto dell'associazione nei mesi immediatamente successivi agli avvenimenti d'Ungheria, nell'ottobre del 1957 si tenne a Roma la prima tavola rotonda – dedicata alla poesia – tra letterati italiani e sovietici nell'ambito del quarantesimo anniversario della rivoluzione d'ottobre. A capo della delegazione sovietica vi era il segretario dell'Unione degli scrittori Aleksej Surkov e i membri erano Aleksandr Tvardovskij, Leonid Martynov, Nikolaj Zabolockij, Micola Bajan, Vera Inber, Michail Isakovskij, Aleksandr Prokof'ev, Boris Sluckij e Sergej Smirnov. Alcuni di questi – fra cui Zabolockij – erano state vittime delle persecuzioni dello stalinismo in campo culturale e avevano trascorso diversi anni nei gulag. Altri, come il direttore della rivista *Novyj Mir* Tvardovskij, erano impegnati attivamente per la pubblicazione di testi in cui si condannava chiaramente il terrore degli anni Trenta e le repressioni del secondo dopoguerra. Se, quindi, da un lato, la delegazione rifletteva la maggiore libertà di espressione ottenuta dal mondo letterario sovietico, dall'altra il rifiuto delle autorità di inviare alcune figure esplicitamente richieste dall'associazione “Italia-URSS” – fra cui Anna Achmatova e Boris Pasternak – era un segnale evidente del carattere relativo di quella apertura, come proprio il caso Pasternak avrebbe dimostrato l'anno successivo. Fra i partecipanti italiani vi furono alcuni fra i più importanti letterati e critici come Giuseppe Ungaretti, Salvatore Quasimodo, Pier Paolo Pasolini, Sibilla Aleramo, Carlo Salinari, Carlo Levi, Umberto Saba; nonché i sopra citati slavisti Ripellino, Strada e Zveteremich. I principali temi affrontati furono la diffusione dei libri di poesie, i problemi della traduzione e la poesia celebrativa. Esattamente un anno dopo, nell'ottobre 1958, si svolse un incontro analogo a Mosca, con la partecipazione, fra i poeti italiani, di Ignazio Buttitta, Domenico Cadorese, Sergio Solmi, Velso Mucci e Salvatore Quasimodo¹⁴¹. Anche il 1958 fu un

¹³⁸ See: S. Stut, *Aspetti dimenticati della cultura sovietica* (trad. di Pietro Zveteremich), “Rassegna Sovietica” a. VII N.6, PP. 55-65; A. Piontkovskij, *Un giudizio sull'opera di Vyšinskij* (trad. di Umberto Cerroni), “Rassegna Sovietica” a. VIII N.2 (marzo-aprile 1957), pp. 20-25

¹³⁹ Paolo Robotti, Mario Alicata, Ambrogio Donini, cfr. Gravina, p. 73

¹⁴⁰ L'ambasciatore sovietico in Italia era Aleksandr Bogomolov.

¹⁴¹ Gravina, *Per una storia dell'associazione Italia-URSS. Parte seconda*, cit., pp. 83-85.

anno denso dal punto di vista delle relazioni culturali italo-sovietiche sotto molto aspetti. A fine gennaio l'associazione "Italia-URSS" organizzò a Firenze un convegno dedicato alla reciproca influenza culturale fra i due paesi che enucleò tre temi principali: innanzitutto, la secolare tradizione di rapporti italo-russi nell'ambito religioso, grazie ai contatti fra la Chiesa Cattolica e quella Ortodossa, nonostante lo scisma; inoltre, la ricchezza della cultura sovietica e l'interesse delle due parti per le rispettive tradizioni e produzioni culturali; infine, la richiesta alle autorità italiane di favorire lo sviluppo delle relazioni e degli scambi culturali con l'URSS su un piano ufficiale tramite un accordo intergovernativo¹⁴².

Le relazioni italo-sovietiche furono rimesse in discussione nel 1958 dall'affare Pasternak, ovvero dall'uscita in traduzione italiana del suo romanzo *Il dottor Živago* grazie a Giangiacomo Feltrinelli nel novembre precedente, nonostante le pressioni del PCUS, del KGB, dell'Unione degli scrittori sovietici e del PCI nei confronti di autore ed editore per fermare l'iniziativa. Com'è noto il 23 ottobre 1958 l'accademia svedese attribuì il premio Nobel a Pasternak per il suo romanzo, dopo l'uscita dell'edizione pirata del testo russo in Olanda in settembre, la sua diffusione all'esposizione universale di Bruxelles e dell'edizione americana, entrambe in settembre. Tre giorni dopo il messaggio di ringraziamento telegrafato da Pasternak all'accademia partì la campagna di aggressione sovietica nei confronti dello scrittore: dopo le accuse della Pravda, che definì Pasternak "un intellettuale borghese", l'Unione degli scrittori sovietici lo espulse; Pasternak si sentì così obbligato a rifiutare il Premio e scrisse il primo novembre a Chruscev pregandolo di poter restare in URSS, tanto da fare ufficialmente autocritica sulla Pravda il 6 novembre¹⁴³.

L'11 novembre – dieci giorni dopo la messa in onda televisiva in Italia di una discussione sul caso Pasternak, si tenne la riunione del consiglio direttivo della sezione milanese dell'associazione nella quale fu ospitata la delegazione dell'associazione sovietica URSS-Italia, costituitasi quello stesso anno¹⁴⁴ e presieduta dal cineasta sovietico Grigorij Aleksandrov¹⁴⁵. Va ricordato come il primo

¹⁴² Ivi, pp. 85-86.

¹⁴³ Mancosu, p. 35

¹⁴⁴ Dopo il XX congresso del PCUS le autorità sovietiche lanciarono una "offensiva culturale" tramite il rafforzamento dei propri organi e delle iniziative afferenti alla diplomazia culturale. Fra le seconde si veda la firma di diversi accordi intergovernativi per lo scambio culturale con i paesi occidentali. Fra i primi va menzionata la creazione nel 1957 del GKKS (Comitato statale per i rapporti culturali con i paesi stranieri presso il Consiglio dei ministri) e nella sostituzione della VOKS con la SSOD (Unione delle Società per l'amicizia e i rapporti culturali con i paesi stranieri). Quest'ultima riuniva le diverse organizzazioni di amicizia e scambio bilaterale con gli altri paesi, come l'associazione "Urss-Italia", presieduta da Aleksandrov. Sulla diplomazia culturale sovietica durante la guerra fredda si veda la raccolta ragionata di documenti *Sovetskaja kul'turnaja diplomatija v gody Cholodnoj vojny (1945-1989)* [La diplomazia culturale sovietica negli anni della Guerra fredda (1945-1989)], Južno-Ural'skij Gosudarstvennyj Universitet, Čeljabinsk 2017. L'offensiva culturale sovietica non passò inosservata ai servizi segreti americani che nell'ottobre 1957 redigettero un documento di 38 pagine in cui si mappavano a livello globale tutte le organizzazioni per l'amicizia e le relazioni culturali con l'URSS, "their purposes, and the overt and covert Soviet employment of these Societies". Vedi la documentazione desecretata e accessibile on line della CIA in <https://www.cia.gov/library/readingroom/document/cia-rdp78-00915r000800190027-4>.

¹⁴⁵ 1958_775 a, *Riunione del consiglio direttivo della sezione Italia-URSS di Milano con la delegazione*

traduttore del romanzo fosse stato Pietro Zveteremich, membro storico dell'associazione e redattore della sezione letteraria dei periodici dell'associazione. Oltre alla relazione sull'attività svolta da entrambe le associazioni e le richieste di quella milanese di avere un sostegno da quella sovietica per l'invio dei materiali da diffondere in Italia, emerse proprio il caso Pasternak, sebbene non all'ordine del giorno. A sollevare la questione fu Franco Fortini che presentò al segretario Crippa una mozione, pur affermando che quella non fosse la sede "più adatta per discuterla". Non è facile stabilire con certezza se il gesto di Fortini fosse legato alla presenza della delegazione sovietica, ma ebbe ad ogni modo la conseguenza di sollevare il tema¹⁴⁶. Aleksandrov, infatti, affrontò la questione Pasternak, indirettamente sollevata da Fortini, ricordando come il problema fosse stato già esposto al consiglio nazionale dell'associazione: "*Non so il tenore della mozione che voleva presentare il Dott. Fortini, già una mozione è stata presentata da Muscetta la Consiglio Nazionale, egli poneva il problema di riconoscere congiuntamente l'errore dell'Unione degli scrittori in merito a Pasternak e di pubblicare il suo libro "Il Dottor Zivago". Voi certamente non ci proporreste di fare una mozione congiunta al governo italiano per ridare il passaporto allo scrittore Danilo Dolci, sono questioni interne dei due paesi*"¹⁴⁷. Aleksandrov sfruttò quindi il caso di Dolci, cui era stato ritirato il passaporto per alcuni mesi dal ministro degli interni Tambroni con l'accusa di aver diffuso notizie diffamatorie sull'Italia nel corso del viaggio in URSS in cui ricevette il Premio Lenin per la pace, scatenando così un'ondata di polemiche e reazioni indignate¹⁴⁸.

Partì poi l'attacco diretto di Aleksandrov all'opera dello scrittore sovietico e alla decisione – a suo vedere ideologica – di attribuirgli il premio Nobel: "*io ho letto il libro ma vi posso dire che non è un granché. Il linguaggio e i personaggi non sono nello spirito del popolo sovietico, Pasternak ha offeso i sentimenti nazionali e la Rivoluzione d'Ottobre. La commissione che ha assegnato il Premio Nobel lo ha fatto solo per una speculazione antisovietica. Si dice che Pasternak dovrà andare in fabbrica a lavorare, che per lui sarà impossibile scrivere; lo stesso Pasternak ha smentito queste cose; lo scrittore Kassil qui presente è vicino di casa di Pasternak e vi potrà dire come vive e che non vi è stata nessuna pressione verso di lui per le dichiarazioni che ha fatto. Pasternak è libero di andarsene o di restare di scrivere o non scrivere di ritirare il premio Nobel o di rifiutarlo. Pasternak è molto ricco ha un milione di rubli, quindi può vivere agiatamente anche*

*dell'associazione URSS-Italia tenutasi il giorno 11 novembre 1958, Presenti: G.V. Aleksandrov – Presidente URSS; I.A. Maksimovski Segretario URSS ITALIA; M.N. SABASCVILI – Presidente della filiale georgiana di URSS-Italia e Presidente dell'accademia georgiana di scienze agricole; L.A. Kassil – scrittore per l'infanzia; E. Saviolova – Direttrice della fabbrica tessile di Sciuva (Ivanovo), On. Orazio Barbieri – Segretario generale di Italia-URSS, Avv. M. Corticelli – Presidente sezione di Milano; Dott. Franco Fortini – vice presidente – prof. Bazzarelli - Ing. Tullio Berrini – dott. Ugo Casiraghi – Rag. Luigi Formermenti – Prof. Ssa Gina Luzzatto – Prof. Cesare Musatti – Prof. Luigi Panzeri – Dott. Luigi Pestalozza – Prof. Eugenio Rossi – Giuseppe Tacca – Ing. Ignazio Usiglio e Corrado Crippa. Odg: *La collaborazione tra URSS-Italia e la sezione Milanese del'Italia-URSS per gli scambi culturali coi i due paesi.**

¹⁴⁶ 1958_775 f

¹⁴⁷ Ivi, 1958-775g

¹⁴⁸

senza lavorare. Ma la sua intenzione è quella di continuare a scrivere. Di tutta la montatura non vi è rimasto che il cadavere del “Dott. Zivago” e non vogliamo che miasmi di questo cadavere possano inquinare la nostra amicizia”¹⁴⁹. L’immagine del romanzo quale corpo esanime e putrescente – smentita dal ruolo che ha invece avuto nella storia della cultura sovietica e della sua dimensione internazionale – esprime bene il fastidio provocato dal caso dell’opera letteraria negli ambienti politici e culturali ufficiali per decenni; la presunta possibilità per lo scrittore di agire in libertà era palesemente smentita dal passo indietro fatto nel rifiuto del premio, onde evitare una certa espulsione dal paese come misura minima, nonché dal successivo ritiro dello scrittore dalla scena dopo la fine del caso e la sua successiva morte nel 1960. Fortini replicò che la sua mozione chiedeva a entrambe le associazioni (Italia-URSS e URSS-Italia) di intervenire “*presso gli scrittori sovietici per far presente il disagio suscitato dal caso “Pasternak”*”. Fortini si riferiva alla scelta di allontanare lo scrittore ad opera della propria associazione di categoria, che avrebbe avuto effetti controproducenti soprattutto fra le persone più vicine e interessate all’universo, culturale e non, sovietico; il documento dell’intellettuale italiano diceva di non entrare “*in merito al valore letterario del libro. Anche se la mia opinione personale diverge da quella di Aleksandrov faccio presente che il caso ha avuto ripercussioni gravi presso gli amici e non gli avversari dell’URSS*”¹⁵⁰. La parentesi sul caso Pasternak terminò dopo gli interventi del membro della delegazione sovietica Kassil – scrittore per l’infanzia – e del presidente della sezione milanese Corticelli, in cui si ribadì che il tema era “non in armonia con la riunione”¹⁵¹.

La stipula dell’accordo culturale intergovernativo e il ruolo di Italia-URSS (1959-1960)

Come sappiamo, sin dal suo secondo congresso nazionale del 1955, l’associazione si era data il compito di promuovere l’ufficializzazione dei rapporti culturali fra i due Paesi tramite un accordo intergovernativo. Nell’estate del 1958, anche sull’onda della preparazione e della firma dell’accordo culturale sovietico-americano, il tema fu discusso alla riunione del comitato direttivo nazionale, quando vennero proposte diverse iniziative di coinvolgimento dell’opinione pubblica sull’argomento, come la stampa di un opuscolo di documentazione degli scambi culturali italo-sovietici, il lancio di un referendum fra uomini ed esponenti della cultura, reti e organizzazioni culturali, un convegno e la costituzione di una delegazione per sollecitare il governo circa la firma dell’accordo¹⁵². Tale istanza si inquadra in un contesto internazionale in cui il clima di coesistenza pacifica stava facilitando la firma di intese culturali fra Mosca e alcuni Paesi

¹⁴⁹ 775 g – 775 h

¹⁵⁰ 1958_775h

¹⁵¹ Ibidem

¹⁵² *Relazione riunione comitato direttivo nazionale del 5 luglio 1958*, in *Resoconto della riunione del consiglio direttivo sezione Milano del 9 luglio 1958*, in Archivio Associazione Italia-URSS, Sede di Milano, 1958.

occidentali, come quelle con gli Stati Uniti, la Francia e la Gran Bretagna, su cui influiva il riconosciuto ruolo culturale e scientifico dell'URSS, come dimostrato dalla sua iniziale preminenza nella corsa allo spazio. Da questo punto di vista l'Italia, nonostante lo sforzo dell'associazione e dei suoi membri parlamentari comunisti¹⁵³, ancora non aveva siglato nessun protocollo specifico. In realtà, uno dei problemi principali fino allora era stato, dalla prospettiva governativa, proprio l'esistenza di un organo privato ma ben presente nella sfera pubblica che avrebbe rappresentato un concorrente agguerrito e privilegiato, vista la sua affinità con il PCI. L'assenza di un accordo generale di cooperazione – e delle facilitazioni che avrebbe potuto prevedere in termini di rilascio di visti per gli scambi di persone e di prodotti culturali, giusto per citare uno dei principali aspetti – aveva fino allora reso complicata l'attività dell'associazione. Perciò la campagna si fece ancora più vasta nel 1959. La richiesta di giungere a una piattaforma di intesa per gli scambi culturali fu in cima all'ordine del giorno a Roma nel mese di marzo durante il III congresso dell'associazione che, significativamente, aveva come slogan “Lo spazio non ha più barriere, non più barriere tra i popoli”, con un evidente riferimento alle conquiste spaziali sovietiche; in quell'occasione vi fu anche la formalizzazione del passaggio di consegne alla segreteria nazionale fra Orazio Barbieri – spostato alla presidenza - e il senatore comunista Ambrogio Donini¹⁵⁴. Il passaggio fu solo formale perché la decisione era stata presa già l'anno precedente dalla Direzione nazionale del PCI e Barbieri fu informato solo successivamente. Quella decisione era stata concordata, in realtà, già nell'estate 1957 fra Velio Spano, all'epoca addetto alla sezione esteri del PCI e l'ambasciatore sovietico a Roma S. Kozyrev. Kozyrev si era mostrato insoddisfatto di come l'associazione avesse sfruttato la visita in Italia dello storico dell'arte Lazarev e degli accademici sovietici Oparin e Bakulev. A quanto risulta dal diario dell'ambasciatore, Spano si era trovato d'accordo: anzi secondo l'italiano la direzione dell'associazione “*manca[va] di iniziativa, e si rifiuta[va] perfino, certe volte, di eseguire le disposizioni che le giungono dal partito*”¹⁵⁵. Per Spano sarebbe stato, quindi, necessario “sostituire Barbieri e rafforzare notevolmente il direttivo dell'associazione, immettendovi dei quadri di partito”¹⁵⁶. Tale documentazione testimonia in modo inequivocabile diversi elementi: la dipendenza dell'associazione dal PCI dal punto di vista della nomina dei vertici, mostrando, tuttavia, al contempo la possibilità che quella non comportasse un controllo stringente della sua attività concreta; l'insoddisfazione di Spano per le iniziative di Barbieri – probabilmente il dar voce sulle riviste ad alcune delle voci soppresse precedentemente dallo stalinismo –, tanto da

¹⁵³ G. Gravina, *Per una storia dell'associazione Italia-URSS. Parte Terza*, in “Slavia”, 3-4, 1995, pp. 103-105

¹⁵⁴ Ivi, pp. 112-116. La segreteria di Donini durò solo fino al febbraio 1961 per i suoi impegni accademici. Fu sostituito da Paolo Alatri

¹⁵⁵ Dal diario dell'ambasciatore dell'URSS in Italia, Resoconto della conversazione con l'esponente della segreteria del PCI Velio Spano, 27 giugno 1957, cit. in Valerio Riva, *Oro da Mosca. I finanziamenti sovietici al PCI dalla rivoluzione d'ottobre al crollo dell'URSS*, Mondadori, Milano 1999, p. 675.

¹⁵⁶ *Idem*

citare un presunto rifiuto di seguire delle indicazioni provenienti dal partito, rivela come quel margine di autonomia non fosse poi ristretto.

Ai primi di ottobre, si tenne sempre nella capitale italiana l'incontro dall'eloquente tema "Perché l'Italia non ha ancora un accordo culturale con l'Unione Sovietica", cui parteciparono, oltre ai dirigenti dell'associazione e a esponenti politici e culturali del PCI, anche altre figure che conferirono all'iniziativa ancora più prestigio, fra cui Giuseppe Ermini, Giorgio La Pira, Ugo La Malfa e il presidente del Centro Nazionale delle Ricerche Francesco Giordani¹⁵⁷. Le ripetute iniziative organizzate da "Italia-URSS" sin dal II congresso del 1955, sommate all'approfondimento delle relazioni bilaterali istituzionali ed economiche fra i due Paesi¹⁵⁸ – dovute per parte italiana alla maggiore apertura mostrata dai governi negli anni del centrosinistra e all'interesse degli imprenditori in un momento di boom economico – condussero alla stipula dell'accordo culturale. Esso fu formalizzato nel febbraio 1960, in occasione della prima visita di un presidente della Repubblica Italiana – Giovanni Gronchi – in URSS¹⁵⁹, dopo quasi tre anni di discussioni ufficiali legate, in gran parte, alla risoluzione del problema dei prigionieri di guerra e dei dispersi italiani in URSS¹⁶⁰. Le trattative superarono anche l'ultimo problema costituito proprio dall'inserimento o meno dell'associazione culturale "Italia-Urss": alla fine si decise che sarebbero state permesse anche iniziative da parte di organismi non pubblici e di singoli individui, previa una tempestiva comunicazione agli organi statali competenti, comportando in questo modo un parziale successo per l'associazione¹⁶¹. L'accordo prevedeva la collaborazione fra Roma e Mosca nei campi della cultura, delle arti, della scienza, della tecnologia e dello sport. Erano previsti scambi di professori, insegnanti, studenti, scrittori, attori, giornalisti etc.; lo scambio di informazioni fra istituti culturali e di ricerca dei due Paesi; la promozione del turismo; lo scambio di pubblicazioni; l'organizzazione di manifestazioni; lo scambio di film e tutto quanto concerneva i settori della cultura in senso lato¹⁶². L'accordo non comportò per "Italia-URSS" il rischio di essere scavalcata – o ancor peggio – esclusa dall'organizzazione degli scambi culturali fra i due paesi. Uno specifico articolo – il 13° - incoraggiava infatti gli enti privati a proporre iniziative e le commissioni miste,

¹⁵⁷ Gravina, Parte Terza, cit. pp. 108-111.

¹⁵⁸ Sulle più ampie relazioni fra i due Paesi fra gli anni Cinquanta e Sessanta vedi F. Bettanin, M. Prozumenščikov, A. Roccucci, A. Salacone (a cura di), *L'Italia vista dal Cremlino. Gli anni della distensione negli archivi del Comitato centrale del Pcus, 1953-1970*, Viella, Roma 2015 e A. Salacone, *La diplomazia del dialogo. Italia e Urss tra distensione e coesistenza pacifica (1958-1968)*, Viella, Roma 2017.

¹⁵⁹ Per una ricostruzione della visita si veda B. Bagnato, *Prove di Ostpolitik. Politica ed economia nella strategia italiana verso l'Unione Sovietica, 1958-1963*, Leo S. Olschki, Firenze 2003, pp. 161-253.

¹⁶⁰ Cfr. Bagnato, op. cit., pp. 161-253. Sul tema si rinvia nello specifico a M.T. Giusti, *I prigionieri italiani in Russia*, Il Mulino, Bologna 2003.

¹⁶¹ A. Salacone, *A cinquant'anni dall'accordo culturale tra Italia e URSS*, in V. Benigni, A. Salacone (a cura di), *Ulica Ševčenko 25, korpus 2. Scritti in onore di Claudia Lasorsa*, Caissa, Roma 2011, pp. 113-123.

¹⁶² Cfr. *Testo dell'accordo culturale fra l'Italia e l'Unione Sovietica: firmato a Mosca il 9 febbraio 1960 dal Ministro degli esteri italiano Giuseppe Pella e dal Presidente del Comitato statale sovietico per le relazioni culturali con l'Estero G. Zhukov, Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica*, Anzalone, Roma 1960.

incaricate di incontrarsi annualmente per predisporre i piani delle attività, avrebbero potuto inserirvi quelle iniziative. L'articolo 13 fu esplicitamente voluto dal PCI proprio per evitare che il governo italiano riducesse o eliminasse completamente gli spazi per l'attività di organizzazioni non governative, proprio come Italia-URSS¹⁶³.

Alcune (temporanee) conclusioni e (molte) prospettive di ricerca

- La genesi dell'associazione è figlia dello scenario geopolitico e diplomatico dell'imminente dopoguerra (fine 1944/inizio 1945) più che della guerra fredda culturale: ciò spiega una presenza iniziale e consistente di figure non solo legate ai partiti di sinistra, nonché la prima presidenza di De Ruggiero, un non comunista e con un ruolo all'interno del Ministero degli esteri
- La graduale polarizzazione politica e ideologica nazionale e internazionale del 1946-47 spinge l'associazione alla svolta: essa coincide con la segreteria di Berti e determina una difficoltà anche negli anni successivi per l'associazione di essere un efficace *cultural cold warrior*, ovvero di attrarre strati di società potenzialmente interessati alla cultura sovietica, ma non politicamente vicini ai partiti di sinistra
- Rapporto complesso con il PCI: dipendenza dalla direzione nazionale del partito nella nomina degli organi dirigenti nazionali, finanziamento da parte dell'ambasciata sovietica tramite la VOKS; ma ciò non si traduce in un assoggettamento diretto, né in un controllo stringente; anzi le carte mostrano come la stessa associazione cercasse un sostegno – sia in termini di indirizzo politico che di aiuto materiale – che spesso mancava a livello locale
- Rapporti con l'URSS complicati: negli anni della segreteria di Berti vi fu una sensibile dipendenza dalla VOKS, non solo in termini di finanziamenti, ma anche nell'ambito della fornitura di materiali che però era molto spesso insoddisfacente (caso emblematico del cinema); inoltre vi fu una totale assenza di bilateralità, nonostante i compiti statuari dell'associazione
- Coincidenza fra la morte Stalin e la segreteria Barbieri: necessità di una maggiore documentazione e informazione – aumento scambi e viaggi in URSS nonostante i problemi politici (molti viaggi di Barbieri); dal 1953 maggiore dinamismo con la promozione di scambi diretti di delegazione;
- Già dal 1955 - in anticipo sull'offensiva cruscceviana verso l'occidente - primo obiettivo diventa la ricerca di stabilire rapporti di scambio culturale diretto, quindi si può dire che l'associazione fu sia un problema che una risorsa nell'impostare delle relazioni ufficiali fra i paesi, formalizzate solo nel 1960, in ritardo rispetto gli altri paesi occidentali; dai rapporti con la VOKS si indirizza verso la promozione dei rapporti ufficiali.
- effetti del 1956 sull'associazione: stimolare ancora di più il programma di Barbieri di rafforzare la

¹⁶³ Più estesamente su questo aspetto vedi Gravina, Parte Terza, pp. 123-126

conoscenza critica e obbiettiva; riflessione circa la natura e i compiti dell'associazione, soprattutto dopo l'Ungheria. Italia-URSS come luogo di dibattito interno sul rapporto fra l'URSS e l'Italia. Le difficoltà dell'associazione, così come della sinistra italiana in generale, a confrontarsi con il 1956, insieme al forte dinamismo personale del segretario, condussero alla fine dell'esperienza di Barbieri, già decisa nel 1957.

Prospettive di ricerca

Espandere la ricerca di archivio: Sezione umbra di "Italia-URSS" (periodo anni '70, come esempio di sezione periferica); PCI (Commissione Propaganda, Commissione Cultura, Archivio personale di Pajetta??)

Espandere la ricerca negli archivi personali di dirigenti e personalità importanti sparsi in Italia (Pietro Zveteremich, Antonio Banfi, Orazio Barbieri, Giuseppe Berti??)

Prosecuzione cronologica

Prospettiva comparativa con le altre associazioni culturali fra l'URSS e i paesi occidentali